

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori.  
L'importante è muoversi.  
E se invece di un Dio glorioso,  
ci imbattiamo nella fragilità di un bambino,  
non ci venga il dubbio di aver sbagliato il percorso.  
Il volto spaurito degli oppressi,  
la solitudine degli infelici,  
l'amarezza di tutti gli uomini della Terra,  
sono il luogo dove Egli continua  
a vivere in clandestinità.  
A noi il compito di cercarlo.  
Mettiamoci in cammino senza paura.

*Don Tonino Bello*

*In copertina: Teniers David the younger, Le opere di misericordia*



Equipes Notre Dame

# lettera end 170

periodico bimestrale / ottobre-novembre 2012

**Dare pane**

# Sommario

<b>NOTE DI REDAZIONE</b>	p 3
Gli argomenti per la Lettera 172	p 5
<b>EDITORIALE</b>	
Nomadi, con gli occhi verso il cielo	p 7
<b>CORRISPONDENZA ERI</b>	
Il giorno dopo	p 11
Momento di grazia	p 14
<b>NOTIZIE DAL MONDO</b>	
Dare pane	p 17
<b>NOTIZIE DALL'ITALIA</b>	
Dalla riunione di Equipe Italia. Sassone 27 - 28 settembre 2012	p 19
<b>DA BRASILIA</b>	
Brasilia, una bella piccola avventura	p 22
<i>Todo poderoso</i>	p 24
Quanto è distante Brasilia...?	p 27
<b>PILLOLE DI STORIA</b>	
Tre sere con le Equipes Notre Dame	p 31
<b>FORMAZIONE PERMANENTE</b>	
Saper vedere	p 36
<b>VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO</b>	
Un messaggio di verità	p 40
Abbiamo trovato accoglienza	p 43
Quanto pane donato e ricevuto	p 46
<b>DAGLI EQUIPIERS</b>	
Pensieri	p 47
Annuncio fiducioso	p 50
<b>LA COPPIA PREGA</b>	
Dare pane	p 52
<b>IL GREMBIULE</b>	
Fine di un servizio. Commiato	p 56
"Date loro voi stessi da mangiare"	p 58
"Grandi cose ha fatto in noi l'Onnipotente"	p 61
<b>RICORDI</b>	
Lido Farioli	p 63
<b>SESTANTE</b>	
Destinazione Santiago	p 64

## Lettera delle Equipes Notre Dame



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"  
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino  
Tel. e Fax 011.5214849  
www.equipes-notre-dame.it

### Direttore responsabile:

Michele Rosafio

### Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena  
Domenica e Giovanni Mastria  
Cecilia e Cosimo Cuppone  
Rosa e Michele Rosafio  
Don Gerardo Antonazzo

### Progetto grafico ed impaginazione:

Rosa De Salvatore

### Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

### Stampa:

Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino  
il 04/10/1983

Numero 170  
ottobre - novembre 2012

Chiusura redazionale Lettera 170  
27 ottobre 2012

## NOTE DI REDAZIONE

*Col fango si fanno le anfore, ma è il vuoto di esse che accoglie l'acqua.  
Col legno si fanno le finestre, ma è il vuoto di esse che rende luminosa la casa.*

*Così, se ciò che si vede è utile, l'essenziale rimane invisibile (Lao-Tzu, La regola celeste).*

In un mondo soffocato, dominato, sommerso dalle parole emerge più che mai la necessità di fare silenzio, per ritrovare l'essenza, l'anima, il nostro essere più profondo e capire finalmente la differenza tra apparenza e sostanza, esteriorità e interiorità.

*Fariseo cieco pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito (Mt 23, 26).*

Osare il Vangelo, allora, può significare diventare pane silenzioso da condividere col fratello. Evitiamo le ridondanze inutili, pericolose, abbassiamo le difese, creiamo il vuoto dentro di noi; facciamo posto all'altro e come il Samaritano diamo valore ai fatti, all'essenziale, alla vicinanza discreta dei cuori che battono all'unisono, che si inteneriscono, si intendono, si accolgo-

Giani Felice, *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, Pinacoteca Nazionale, Bologna

Jan Collaert, *Cristo, gli Apostoli ed i farisei*



no e si sostengono reciprocamente, confidando soprattutto nell'azione dello Spirito Santo.

In questa Lettera Cinzia e Sergio Mondino, nell'**Editoriale**, parlano in modo eloquente dei nomadi che spesso hanno più radici di noi stanziali; citano San Paolo e danno grande risalto alla testimonianza vivente del cristiano che deve trasformare dall'interno le coscienze, le culture, i costumi con la luce e la forza del Vangelo che diventa pane.

P. Caffarel in **Pillole di storia** sottolinea l'importanza di parlare, pregare a bassa voce, senza infrangere il silenzio spirituale che già in sé produce risonanze efficaci.

In questo numero si dà grande risalto al Raduno Internazionale, svoltosi a *Brasilia*: è stato un momento di festa e di grazia, perché – come afferma il nuovo consigliere dell'ERI, P. Josè Ferriera de Farias nella rubrica **Corrispondenza ERI** – ha mostrato la grandissima vitalità del nostro Movimento, che non è un'entità chiusa, bensì parte integrante della Chiesa.

Tò e Zè (la nuova Coppia Responsabile ERI) inoltre hanno colto i motivi per cui, attraverso il Raduno, vale la pena *celebrare: per creare o rinforzare l'unità, per affermare la continuità, per fare uso della Storia a beneficio del presente*, ma già pensano al *giorno dopo*, perché il cammino è ancora tanto lungo.

Osare il Vangelo per il cristiano significa acquisire la capacità di vedere, avere compassione e camminare con chi ci sta accanto, è quanto emerge dalla **Formazione Permanente** in cui Don Roberto Rossi ripercorre alcune linee essenziali emerse dal Raduno di Brasilia, che ha conquistato non solo chi ha avuto la fortuna di parteciparvi, ma anche coloro che da lontano hanno fatto di tutto per sentirsi in sintonia.

Tanti validi messaggi e spunti di riflessione, inoltre, ci sono nelle altre rubriche **Vita di coppia nel quotidiano**, **Dagli équipiers e Il grembiule**, perché ciascuna coppia, scrivendo, lascia parlare il cuore e quindi tocca, commuove, sollecita tutti noi che facciamo parte della grande famiglia END.

## GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 172

# In Movimento: dalle povertà del mondo moderno verso una ricerca di senso

Con la Lettera 172 inizia la seconda parte della trilogia “Coppie cristiane in movimento verso il mondo”. Il riferimento teologico che ci accompagnerà per tutto il 2013 è il Vangelo di Giovanni, al capitolo 6:

*Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnaò.*

*Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma Egli disse loro: “Sono io, non temete”.*

*Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti (Gv 6, 16-21).*

Partendo dalla Parola di Dio, in questo primo numero proveremo a chiederci quali sono le grandi povertà della società attuale, quali sono le tentazioni a cui siamo sottoposti, che ci fanno sentire soli e timorosi come gli apostoli nel mare in tempesta, e cosa può dare un senso alla nostra vita: *Solo chi si riconosce amato dal Dio vivo vince la paura e vive il grande viaggio per camminare verso gli altri, verso l'altro che è Dio stesso* (Card. Carlo Maria Martini, *Ritrovare se stesso*).

### Quali sono le nostre “paure”:

- Sfiducia nel futuro, perdita di speranza, timore della precarietà.
- Crisi di valori ideali nei giovani e crollo di tante certezze vere o presunte.
- Paura della solitudine, bisogno del consenso del branco o del capo carismatico.
- Paura di essere disprezzato, e in conseguenza necessità di simboli di stato: telefoni, abiti, auto e moto, feste, discoteche, aperitivi, nozze fastose (senza fasto meglio non farle).
- Paura di essere cristiani e di testimoniare. Paura di impegnarsi nella ricerca spirituale.
- Paura dell'impegno nel discernimento, meglio dividere il mondo in buoni e cattivi con criteri semplici. Necessità di etichettare le persone per paura di doverle ascoltare veramente.

- Paura di rapporti umani stabili e gratuiti: *Difficile realizzare una comunione credibile al mondo sulla sola base di impegni formali, o di adesioni condizionate alle soddisfazioni che si ricevono dai compagni di viaggio* (Omelia di P.Leonardo a Nocera 2012).
- Paura della morte, della malattia, e rimozione di questi eventi naturali della vita.

### Il viaggio per camminare verso gli altri, anche verso i diversi:

*Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio... Chi non ama, non conosce Dio (1 Gv 4,8). Viene dunque tolto il fondamento ad ogni teoria o prassi che introduca tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, discriminazioni in ciò che riguarda la dignità umana ed i diritti che ne promanano* (“Nostra Aetate”, Concilio Vaticano II).

- Familiari o amici che hanno fatto scelte diverse e che non approviamo o che riteniamo ci abbiano fatto dei torti.
- Colleghe di lavoro che hanno comportamenti che ci danneggiano o non condividiamo.
- Figli che rimangono a lungo a casa, perché?
- Adolescenti che stentano a costruire una “stabilità”; disorientati dalla “crisi dei valori”?
- Persone o coppie divorziate, separate, conviventi omosessuali, stranieri, senza dimora, ex carcerati.
- Terzo mondo. Fame, mancanza di diritti: pace, studio, salute, diritti civili
- Attenzione e condivisione nella comunità della Chiesa...

*Cosa ci impedisce di agire? Forse, di fronte alla sofferenza del mondo, ci sentiamo inadeguati. Che differenza posso fare io, minuscolo essere? Il Mahatma Gandhi ha detto: “Qualunque cosa tu faccia sarà insignificante, ma è importante che tu lo faccia”. Ognuno di noi ha il suo piccolo compito che, con la grazia di Dio, potrebbe cambiare il mondo* (P. Timothy Radcliffe, Brasilia, 26 luglio).

---

**ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 GENNAIO 2013**  
 Il Piano Redazionale 2013, redatto dalla nuova Equipe  
 di Redazione della Lettera, è pubblicato sul sito Internet END

# Nomadi, con gli occhi verso il cielo

Fin da bambini ci hanno affascinato i popoli nomadi, così diversi da noi stanziali, così coesi fra di loro, ricchi di tradizioni, liberi, colorati, capaci di arrivare in un attimo e sparire con altrettanta rapidità. A ben vedere ci stupiscono ancora oggi, soprattutto per quella loro capacità di avere radici profonde, senza avere un “luogo” di appartenenza: non hanno riferimenti spaziali, ma sono capaci comunque di mantenere la propria identità, che tramandano di generazione in generazione.



Cinzia e Sergio Mondino

Il popolo di Israele è stato per lungo tempo nomade e ha saputo portare nel deserto l’essenza della propria divinità senza bisogno di città o templi che garantissero il rispetto per la tradizione. Il Signore parla a Mosè nel libro dell’Esodo e gli indica con estrema precisione il modo per costruire un luogo di culto itinerante, in cui l’Arca dell’alleanza ha un posto preminente: *essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Eseguirete ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi. Faranno dunque un’arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d’oro<sup>1</sup>.*

Sembra che essere cristiani oggi, in un’epoca di crisi e de-sacralizzazione, rimandi ai giorni dell’Esodo: abbiamo lasciato alle spalle un Egitto in cui per anni abbiamo vissuto nella sicurezza e nell’abbondanza, per andare verso una Terra promessa di cui non intravediamo neppure i contorni, ma che esiste e rappresenta una certezza assoluta. Sentiamo attorno a noi di aver perso i riferimenti, i luoghi del nostro cristianesimo, le chiese, i campanili e dobbiamo partire come veri nomadi che custodiscono dentro di sé, non in uno spazio definito, la propria identità e la propria cultura religiosa.

---

<sup>1</sup> Es, 25, 8-11

Il nostro Movimento in questi anni sta cercando di costruire un percorso che porti a ripensare a una nuova spiritualità, a un nuovo approccio al sacro, che possa dare risposte ai molti interrogativi del mondo d'oggi. Il tema di studio proposto per il proseguimento della riflessione dopo Brasilia chiama la situazione attuale "neo-pagana" e prende a riferimento la figura di San Paolo, colui che più di tutti operò in un contesto privo di fede: *il suo ruolo principale non fu la predicazione, ma l'annuncio della sua testimonianza personale come persona unita a Cristo. Paolo convertì la comunità familiare trasformando i valori pagani, naturali ed umani, in valori cristiani, in altri termini trasformando semplici famiglie pagane in autentiche comunità cristiane. [...] La nostra strategia non deve essere diversa da quella utilizzata dai primi cristiani: porsi tra le coppie e nelle famiglie per impregnare la loro cultura dei valori evangelici. Questa diffusione del Vangelo non può essere né massiccia né discorsiva, essa deve essere "vivente". Proprio per questo abbiamo bisogno "di inculturare" il Vangelo nei diversi ambiti della vita umana, trasformando dall'interno le coscienze, le culture, i costumi con la forza e la luce del Vangelo*<sup>2</sup>.

Cosa significa *trasformare dall'interno le coscienze, le culture, i costumi con la forza e la luce del Vangelo*? Cosa significa *offrire pane* all'esterno del Movimento, che è proprio il tema di questa Lettera 170? Il Piano editoriale 2012 ci invita a *essere capaci di "andare oltre" i nostri limiti e confini, mettere una buona volta sotto il ferro e il fuoco dei nuovi bisogni, delle vecchie e nuove sofferenze della coppia e della famiglia d'oggi, la nostra concreta testimonianza di coppie cristiane in formazione*.

Stiamo svolgendo il nostro servizio di Responsabili di Regione da ormai tre anni e ci diverte ripercorrere a ritroso il cammino con gli amici di Equipe Italia per cercare un *filo rosso*. Vogliamo trovare il denominatore comune che ha unito la riflessione nei vari momenti forti che il Movimento ha vissuto in questi anni, dalle Sessioni Nazionali, a quelle per le Coppie Responsabili di Settore, alla Sessione per i Consiglieri spirituali, a quella che abbiamo avuto nella nostra Regione, la Nord Ovest A. Non troviamo una linea tematica comune a tutti gli incontri, non abbiamo il ricordo di discorsi fulminanti o di eventi catartici. Il filo rosso però esiste, ne abbiamo la certezza perché vediamo bene la strada percorsa: la riflessione ha avuto un approfondimento nella

<sup>2</sup> *Il cammino della vita spirituale in coppia*, tema di studio, proseguimento dell'esperienza vissuta all'XI Raduno Internazionale di Brasilia "Osare il Vangelo", cap. 8.

direzione esterno/interno, si è passati dalla *mente* al *cuore*. Si è cercato un approccio nuovo: il tentativo di trovare domande e possibili soluzioni, non tanto nelle relazioni degli "esperti", quanto all'interno del cuore di ogni equipier, coinvolto attivamente nelle iniziative. Per arrivare al cuore si è passati spesso attraverso i sensi, come l'udito, la vista, il tatto; si sono usate metodologie nuove, come il cinema o la musica. Non è stato, e non è, il tentativo di seguire mode passeggere, ma la precisa consapevolezza che o si arriva al cuore, o nulla si sposta, nulla cambia. E come facciamo ad essere credibili all'esterno, come facciamo a diffondere il Vangelo in maniera *non massiccia, non discorsiva, ma vivente* se non cambiamo dentro?

*Il cristianesimo del futuro* – dice don Giovanni Ferretti, il teologo torinese autore di una riflessione molto interessante sull'essere cristiani oggi – *dovrà sempre più passare dal "sacrale" al "simbolico"; cioè da una realtà religiosa fissa e immutabile, nei cui confronti si è solo passivi, a una realtà religiosa sempre aperta e in movimento, che richiede di essere fatta propria con un'interpretazione ed una partecipazione personale; da una realtà esteriore che agisce o si impone autoritativamente, ad una realtà vissuta e sperimentata interiormente, in cui si è liberamente coinvolti con convinzione e retta coscienza*<sup>3</sup>. Essere *cristiani nomadi* significa allora essere diversi dal passato, più consapevoli del proprio cammino spirituale, sereni anche se si ha la precisa sensazione di essere in pochi, di attraversare un deserto di paganesimo. Essere *coppie di sposi in movimento*, essere preti e suore che amano questa Chiesa con i *sandali ai piedi*, vuol dire spezzare il proprio pane e dividerlo con semplicità con gli altri, vuol dire custodire nelle nostre case il sacro, il divino e diffonderlo con speranza nelle comunità di cui facciamo parte. Don Beppe Anfossi, vescovo emerito di Aosta, rispondeva con un'altra, spiazzante domanda a noi che gli chiedevamo lumi sulla crisi religiosa del momento: "Perché, per essere cristiani bisogna essere in molti?".

Ci piace concludere con una citazione di un sacerdote, don Francesco

<sup>3</sup> Ferretti Giovanni, *Essere cristiani oggi*, Elledici, Torino, 2011, p. 50.

**essere coppie di sposi  
in movimento, essere preti  
e suore che amano questa  
Chiesa con i sandali ai  
piedi, vuol dire spezzare  
il proprio pane e  
dividerlo con semplicità  
con gli altri**

Cassol, vero *nomade di Dio*, amico di infanzia di Cinzia, con cui ha condiviso anni di scoutismo: don Francesco è morto nelle Murge nell'agosto del 2010, ucciso per errore da un cacciatore. Stava dormendo in un sacco a pelo, all'aperto, durante l'annuale appuntamento del *Goum*, un cammino spirituale in luoghi desertici, a cui non rinunciava mai: *“Ho dormito ancora tante volte all'aperto e tante ancora ne dormirò, se Dio me lo concederà. E ogni volta, anche se stanco, alzo per poco gli occhi alle stelle. E ringrazio Dio per avermi concesso di far parte di questa straordinaria tribù del Goum: nomadi con occhi, mente e cuore che anelano al cielo stellato, perché nel cielo stellato hanno la loro vera casa”*<sup>4</sup>.

**Cinzia e Sergio Mondino**  
*Equipe Italia*

<sup>4</sup> Padoin, Perale, *La traccia di don Francesco*, Tipografia Piave, Belluno, 2012, p.129.

## NOTE

*Ai lettori (e scrittori) della Lettera End*

*ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 172  
vanno inviati entro il 15 gennaio 2013 a:*

**lettera.end@equipes-notre-dame.it**

**Renata e Andrea Montanari**

*Salita della Madonnetta, 12 - 16136 Genova - Tel. 010 217947*

*La brevità degli articoli consente  
la pubblicazione di un maggior numero di contributi*

## CORRISPONDENZA ERI

### Il giorno dopo

Abbiamo appena celebrato l'Undicesimo Raduno Internazionale delle END a Brasilia, primo Raduno svolto fuori dall'Europa, che è stato vissuto nello spirito dell'internazionalità propria del nostro Movimento.

Non potremo mai dimenticare come il Ginnasio Nilson Nelson, luogo di tutti gli eventi del raduno, era invaso ogni mattina da migliaia di voci che cantavano “Osare il Vangelo”.

In seguito venivano i canti allo Spirito Santo per chiedere il suo aiuto nel seguire le parole: “va' e anche tu fa' lo stesso”.

Ci siamo già radunati varie volte, con delle sfumature diverse, delle idee differenti secondo lo spirito dei



tempi, ma sempre con la gioia di appartenere a un Movimento che sviluppa sempre più l'internazionalità e la vitalità della fedeltà al suo carisma.

Si celebra per creare o rinforzare l'unità.





Si celebra per affermare la continuità.

Si celebra per fare uso della Storia a beneficio del presente e per dare continuità a quel che ci è stato trasmesso dal passato.

È per questo motivo che la festa non deve offuscare tutto il resto. È con senso di responsabilità che dobbiamo occuparci del giorno dopo.

Non si può vivere l'oggi senza rivolgere lo sguardo verso noi stessi.

Facciamolo con umiltà e semplicità in modo da analizzare quel che abbiamo fatto di buono e di meno buono e da dare alle nuove generazioni il meglio per legare il passato

all'avvenire.

Ogni trasformazione che si è verificata è stata una fonte di gioia, tuttavia non ci illudiamo, occorrerà discernere sulle cose che devono ancora cambiare.

L'urgenza dell'oggi ci impone di prendere cura di quel che ci appartiene, senza aspettare che siano gli altri a farlo.

Piuttosto che dei discorsi teorici e vuoti, la società plurale nella quale viviamo ha bisogno della nostra testimonianza di coppie cristiane che camminano verso la santità.

La missione che ci è stata affidata sarà sostenuta dal sacramento del

matrimonio. Il sacramento ci dà forza e luce per mostrare, con audacia al mondo che noi, coppie delle END, tramite la nostra testimonianza, invitiamo al cambiamento e alla speranza.

Bisogna che scopriamo il fondamento della speranza per poterla dare agli altri.

“La fede rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare”.

E siccome l'oggi è il Giorno dopo, è il giorno del risveglio, risvegliare è scoprire il cammino che dovremo seguire alla ricerca del Signore.

A Brasilia abbiamo ascoltato una parabola molto impegnativa che ci ha interpellato e forse ha cambiato il senso della nostra vita. Siamo stati invitati a fare il viaggio più radicale della nostra vita, guardandola da un'altra angolatura.

È compito di ogni coppia, cosciente delle proprie difficoltà, seguire fermamente il cammino avviato lasciando l'impronta dell'alleanza fatta con il Signore.

Il cammino che sceglieremo ci condurrà non solo da Gerusalemme a Gerico, ma al Regno dove scopriremo chi siamo...

“La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui”.

**l'oggi è il Giorno dopo,  
è il giorno del risveglio,  
risvegliare è scoprire  
il cammino che dovremo  
seguire alla ricerca  
del Signore**

Il giorno del proprio matrimonio ogni coppia ha fatto la scelta più importante e più profonda della propria vita per seguire il progetto di Dio. Non dobbiamo avere paura del viaggio, Dio è con noi, misericordioso e fedele alla sua promessa, con Lui diventeremo forti, grazie a Lui diventeremo fedeli.

“Va' e anche tu fa' lo stesso”, è l'invito a costruire una società che non esiste ancora; fare il viaggio vuole dire liberarci da questa identità amorfa.

Ogni volta che verrà la stanchezza, dobbiamo sapere attingere l'acqua che ci fortifica e placa la nostra sete.

“Ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (Atti 1,8).

Vi abbracciamo, sicuri che saremo compagni dello stesso viaggio!

**Tó e Zé**

*Coppia Responsabile ERI*

<sup>1</sup> Benedetto XVI, “Porta fidei”, 7.

<sup>2</sup> Benedetto XVI, “Porta fidei”, 10.

## Momento di grazia

Carissimi nel Signore, l'incontro internazionale svoltosi a Brasilia è stato un momento di grazia, perché ha mostrato la grandissima vitalità del nostro Movimento, che non è entità chiusa su se stessa, bensì parte integrante della Chiesa, ed è mosso dalla forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo oggi a tutti gli uomini e indicar loro il cammino della salvezza, di cui la Chiesa è "il sacramento ossia il segno e lo strumento" (LG 1).

Nelle testimonianze ritroviamo un dato costante: il segreto delle Equipes Notre Dame risiede nel com-



P. José Jacinto Ferreira de Farias

pimento fedele dei *Punti Concreti di Impegno* e in modo particolare della *Preghiera Coniugale* e del *Dovere di sedersi*. Invito dunque le coppie a essere fedeli a questi due punti con-

creti d'impegno, i quali sono il segreto della spiritualità coniugale. Le coppie cristiane, unite dal sacramento del matrimonio, sono un'immagine vivente di Cristo e della Chiesa, e realizzano il grande mistero di cui parla san Paolo (Ef, 5, 32). In un mondo diviso come il nostro, le coppie cristiane hanno la missione di essere il segno che è possibile vivere l'amore fedele, fecondo e indissolubile, rimanendo fedeli e disponibili per ricevere e vivere la grazia del sacramento del matrimonio. Quel che contraddistingue le coppie cristiane e segna la loro differenza è proprio questo: gli sposi cristiani sono dei discepoli, un uomo e una donna che vivono il loro amore nel Signore (1 Cor 7,39). Non è dunque questo che si richiede nel punto concreto d'impegno, *il dovere di sedersi*, quando una coppia riflette sulla propria vita *alla presenza del Signore?*

Il Santo Padre Benedetto XVI ha proclamato quest'anno, *l'Anno della Fede*, da ottobre 2012 a novembre 2013. Il Papa è perfettamente cosciente che la crisi di oggi, nella Chiesa e nel mondo, è essenzialmente una *crisi di fede*, sotto tutti punti di vista, sia per quanto riguarda le relazioni umane, sia dal punto di vista teologico e cristiano. In effetti, la fede, poiché atto, implica fiducia e amore, perché noi crediamo solo in coloro nei quali abbiamo fiducia e abbiamo fiducia solo in coloro che meritano la nostra

**il Movimento  
dovrà dunque essere  
sempre di più  
un'espressione  
vivente della fede**

amicizia e il nostro amore.

Nella lettera apostolica "Porta Fidei" Benedetto XVI, invita tutta la Chiesa e ognuno di noi, anche in quanto Movimento, a riflettere sulla fede. La fede come *contenuto*, quindi le verità che sono oggetto della nostra fede e la fede come *atto*, quindi adesione e assenso alla Parola di Dio e al mistero che annuncia la Chiesa. Per queste ragioni il Concilio Vaticano II, di cui celebriamo il 50° anniversario del suo inizio, appare molto importante. Il Concilio Vaticano II insieme al Catechismo della Chiesa Cattolica, pubblicato vent'anni fa, sono gli strumenti fondamentali per la comprensione della fede, nelle due dimensioni menzionate.

Ecco un programma per il nostro Movimento, il quale desidera camminare al ritmo del *sentire cum Ecclesia*. Il Movimento delle End dovrà dunque essere sempre di più *un'espressione vivente della fede*, così necessaria e urgente oggi, per le ragioni evidenziate da Benedetto XVI in "Porta fidei", e che riconosciamo nella nostra vita e nel mondo.



## Dare pane

Il tema della lettera 170 è spunto per una bella riflessione su quello che abbiamo e su quello di cui abbiamo veramente bisogno nella nostra vita. Lo scorso mese di luglio siamo stati una decina di giorni in Kenya per un viaggio di conoscenza-solidarietà organizzato dall'LVIA, l'organizzazione di volontari laici che ha sede a Cuneo. Sono stati dieci giorni bellissimi durante i quali abbiamo condiviso con compagni di viaggio che non conoscevano le stesse emozioni, gli stessi dubbi, gli stessi propositi.



Maria Claudia e Silvano Bergese

Abbiamo visto con i nostri occhi cosa vuol dire “dare pane” (e acqua) a gente che ne è priva. Dall'acquedotto che ha portato acqua a più di 250.000 persone, al progetto per il recupero dei ragazzi di strada, al centro che ospita i bambini nati sieropositivi, alla cooperativa di agricoltori di the, alla coope-



Dobbiamo osare vivere secondo lo Spirito del Vangelo, il nostro Movimento e ogni équipe deve *essere nel mondo ma non essere del mondo* (Gv 17,16). Benedetto XVI sollecita direttamente i movimenti a prevedere un momento, una data precisa, per professare la fede in comunione con tutta la Chiesa. Invito dunque le Coppie Responsabili e i Consiglieri Spirituali a prestare attenzione a questo desiderio del Santo Padre in mo-

do da attuarlo a ogni livello del Movimento.

Che la Vergine Maria, protettrice del nostro Movimento, benedica e protegga tutte le nostre attività e i nostri progetti e ci conduca verso suo Figlio, insegnandoci a fare tutto quello che Egli ci dice (Gv 2,5).

Vi saluto tutti con amicizia, nel nome Signore.

**P. José Jacinto Ferreira de Farias, scj**  
*Consigliere Spirituale dell'ERI*



rativa di donne tessitrici e altro ancora. Tutti modi per “dare pane” a gente abituata a vivere con poco, ma felice e pronta a condividere il poco che possiede.

Dopo questa esperienza, breve ma molto intensa e che consiglierei a chiunque, riusciamo a comprendere meglio le parole di Madre Teresa:

“Quello che noi facciamo è solo una goccia nell’oceano, ma se non lo facessimo l’oceano avrebbe una goccia in meno”. Ed è proprio vero, il lavoro svolto da missionari, volontari, cooperanti può essere solo una goccia per noi abituati a vivere considerando le cose superflue come necessarie, ma in quelle realtà diventa un fiume che porta vita!

Dare pane può costare poca o molta fatica, ma sicuramente quello che si riceve in cambio è immensamente di più! È molto più difficile cambiare il nostro stile di vita, impregnato di routine e frenesia e con i tempi scanditi dalla corsa ad obiettivi troppo spesso effimeri. Siamo troppo abituati a vivere con l’obiettivo della quantità, della crescita a tutti i costi e non ci accorgiamo che così facendo perdiamo di vista la qualità della vita, la gioia del dare (e del ricevere), troppo abituati a dare tutto per scontato e dimenticandoci persino di ringraziare per il dono che tutti i giorni riceviamo.

Devo ammettere che io stesso ero un po’ riluttante a questo viaggio, abituato com’ero ad un altro tipo di vacanza... devo perciò ringraziare mia moglie Maria Claudia per avermi “convinto” (praticamente obbligato!) a partire. Ho veramente ricevuto tanto da questa breve visita in Kenya e voglio credere che questo viaggio sia solo la prima tappa di un ben più lungo cammino!

**siamo troppo abituati a vivere con l’obiettivo della quantità e non ci accorgiamo che così facendo perdiamo di vista la qualità della vita**

**Maria Claudia e Silvano Bergese**  
Fossano - équipe Cuneo 2

## NOTIZIE DALL’ITALIA

# Dalla riunione di Equipe Italia

Sassone 27 - 28 settembre 2012

### Un Movimento in... rotazione!

Come accade ogni anno, l’incontro di fine settembre di Equipe Italia coincide con la sessione dei Responsabili di Settore, che si ritrovano all’Oasi del Carmelo, ai piedi dei colli romani, per un appuntamento che è ormai immancabile.

Si tratta di una sessione di formazione al servizio e vi partecipano tutte le Coppie Responsabili di Settore (C.R.S.) e sono invitati anche i Consiglieri Spirituali di Settore.

Con Equipe Italia ci siamo dati appuntamento nel pomeriggio di giovedì ventisette e all’ora di cena eravamo tutti arrivati. Già dal numero dei presenti si poteva desumere che questo fosse un incontro speciale, visto che, oltre alle consuete nove coppie e al consigliere, sono arrivati diversi amici nuovi; ma prima di presentarli nel dettaglio, permetteteci una riflessione. La sessione delle C.R.S. ha avuto un riferimento biblico preciso, vale a dire la prima lettera ai Corinzi, di cui citiamo un breve passaggio:

*<sup>5</sup>Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. <sup>6</sup>Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. <sup>7</sup>Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. <sup>8</sup>Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. <sup>9</sup>Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*<sup>10</sup>Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce.*

In questi versetti è evidente tutto il senso dell’incontro di E.I., visto che è stato il momento della rotazione dei servizi e ci sono stati molti avvicendamenti.

Nella Regione Nord Ovest B Gianni e Teresa Andreoli passano la responsabilità a Carlo e Paola Vallarino (che non era presente per motivi familiari); per la Nord Est A, GianPaolo e Annina Martinelli lo lasciano a Gianni e Clelia Passoni e Massimo e Alessandra Lambertini per la Nord Est B lo affi-

dano a Giovanni e Paola Cecchini Marina.

Ma la rotazione non è finita! Cambiano anche infatti anche i responsabili dell'équipe di redazione della Lettera END, che dalle mani degli amici salentini Francesco e Roberta Arena passa in quelle di Andrea e Renata Montanari di Genova.

Infine c'è stata la successione per la coppia responsabile della Super Regione Italia, Bruno e Dora Convertini e i nuovi responsabili nazionali sono Gianni e Teresa Andreoli.

Quello che può apparire come un mero elenco di nomi in realtà è il segno della relazione tra lo spirito del nostro Movimento e le parole di S. Paolo; infatti l'indicazione paolina non solo motiva la rotazione dei servizi, ma può diventare un riferimento sicuro, considerando i responsabili *collaboratori di Dio*, in quel campo che è la spiritualità coniugale cristiana. In quest'ottica osserviamo tre aspetti.

Le parole di Paolo presuppongono un atteggiamento di fiducia umana, una considerazione profonda e solidale dell'“altro”, una capacità di affidamento agli altri. Come per il discepolo la vita viene dal maestro, per noi il Carisma END viene dallo Spirito Santo e noi – i *collaboratori*, appunto – non siamo chiamati ad impossessarcene, ma a custodirlo e trasmetterlo. Per ciò il servizio nelle END può insegnare a fidarsi degli altri.

Lo spirito e la mentalità verso cui orientiamo la formazione ai servizi -e la vita stessa delle équipe – sono proprio quelli suggeriti da Paolo, nel senso che siamo chiamati ad offrire il nostro impegno e la nostra cura, senza per questo pretendere di patrocinarne un'operazione dal successo sicuro. Non siamo noi “la fonte”, non ci spetta di riuscire, ma siamo chiamati ad amare ed impegnarci senza giudicare. Per ciò il servizio nell'END può insegnarci la gratuità.

L'idea che altri costruiranno sopra a ciò che siamo stati capaci di edificare noi per la grazia di Dio non ci esonera dal fare la nostra parte con il massimo fervore possibile. Per ciò il servizio nelle END ci può insegnare la responsabilità.

Fiducia, gratuità e responsabilità, sono stati e saranno per i componenti di E.I. e per chiunque accetti un servizio, elementi fondamentali. Il servizio, la cura, la dedizione e l'amore che ci ha indicato Gesù sono la sola strada da

**il servizio, la cura,  
la dedizione e l'amore  
che ci ha indicato Gesù  
sono la sola strada  
da seguire**

seguire - più che mai in questi tempi confusi- in quelle comunità come la nostra, che chiamiamo *movimenti*, e che cercano un modo laico di essere fedeli a Cristo, secondo principi che possono orientare, in ogni momento della storia, una nuova Umanità.

Ed è a questo punto del resoconto che vogliamo citare un altro passaggio di servizi che ha una sua peculiare e particolarissima importanza.

In modo coinvolgente e molto emozionante la nostra amica Clara Bo, vedova dal 29 settembre 2010 (esattamente ai due anni dalla scomparsa di Giorgio, suo marito), ha presentato l'esperienza del gruppo degli Intercessori e la nuova coppia responsabile di questo servizio, Bruna e Giuseppe Leardini di Torino. Vi invitiamo a conoscere questa particolare esperienza di preghiera, nata in seno all'équipe, che ci può rivelare molti aspetti della preghiera di intercessione che non immaginiamo. Per chi volesse sapere di più è possibile consultare la sezione “intercessori” sul sito nazionale.

Concludendo vogliamo dire come quest'incontro, che ha visto molti e significativi cambiamenti, sia stato vissuto con tanta emozione e tanta gioia, ma con una consapevolezza profonda sia di chi ha lasciato, sia di chi ha preso il servizio. Senza presunzione crediamo che la responsabilità nelle END può essere una scuola di collegialità e di condivisione delle differenze, dalla quale si esce maturati e con la convinzione che *né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere*. Sostenere uno stile di servizio che non idolatra il potere, che non crea ruoli di cui approfittare, e che non pretende di essere eterno, può essere anche una testimonianza di come impegnarsi personalmente per un mondo più giusto e umano è ancora possibile. E per la nuova Equipe Italia...

Buon Cammino!

## NOTE

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

## Brasilia, una bella piccola avventura

Ci siamo preparati in gruppo e questo è già un elemento positivo da considerare per questo viaggio, quasi un pellegrinaggio, dato che l'incontro internazionale aveva per tema "osare il vangelo".

Un viaggio ha sempre in sé una sensazione di incognito, specie se vai in un paese lontano mai visitato prima. Da qui parte l'esperienza del viaggio, i preparativi e gli incontri preparatori che hanno affiatato il gruppo e permesso di conoscere atteggiamenti e idee sul come affrontare il viaggio, anche nelle cose spicciolate quali il vestiario, gli articoli che si possono portare e in che quantità.

È stato bello vedere che in poco tempo ci siamo affiatati e abbiamo formato un bel gruppo. All'arrivo a Brasilia siamo stati subito accolti fraternamente con amicizia e simpatia, ma subito ho avvertito il fatto di essere in un paese di cui non conoscevo nulla e che dovevo cercare di capire.

Poche persone parlano l'inglese e il loro portoghese è diverso da quello che conoscevo quando lavoravo; la città è immensa e fredda non solo perché moderna ma perché è stata disegnata a tavolino per essere la capitale di uno stato moderno che si affacciava sul mondo dell'economia mondiale.

L'ingresso allo stadio Nilson Nelson ci ha dato subito la dimensione dell'incontro, ed è sempre commovente vedere migliaia di persone che convergono da tutto il mondo per pregare insieme.

Lo svolgimento del programma ha anche avuto dei momenti lenti, almeno per noi, ma dobbiamo considerare che in genere noi europei abbiamo un concetto del tempo che prevede che tutto si faccia di premura mentre i brasiliani, saggiamente, fanno le cose con più calma e hanno un senso della fatalità che noi non abbiamo.

Le conferenze, tutte incentrate sulla parabola del buon samaritano, sono state molto interessanti, specie quelle del domenicano Timothy Radcliffe.

L'"atto pubblico" davanti alla cattedrale e ai palazzi del potere è stato un apoteosi di fratellanza e anche il colpo d'occhio di tutti noi radunati e seduti sugli sgabelli di cartone per il dovere di sedersi ed uniti per pregare e fare



Paola e Riccardo Besio

festa è stata una bellissima esperienza.

Poi il viaggio per alcuni di noi è continuato, quasi un prolungamento del pellegrinaggio: abbiamo visitato Salvador de Bahia, Rio de Janeiro e le Cascate di Iguazù. Era con noi Padre Gianni che la sera ci riuniva per un momento di riflessione e preghiera.

Per me e Paola, che eravamo i più giovani (!), è stata significativa anche l'emozione di essere accolti con affettuosa simpatia e siamo stati oggetto di attenzioni veramente commoventi. Non nominiamo nessuno in particolare perché ognuno dei compagni di viaggio è stato meraviglioso, fino al punto di sentirci dire che la nostra presenza è stata la "ciliegina sulla torta" di un'esperienza indimenticabile.

Tutti ci siamo commossi nell'ammirare lo spettacolo della natura, sia volando sul Brasile che a Rio piuttosto che alle cascate di Iguazù: spesso ci siamo fermati estasiati ad ammirare come il creato del Dio in cui crediamo e alla cui sequela ci sforziamo di indirizzare la nostra esistenza possa ospitare tante persone, la ricchezza delle End ma anche tutti quelli che abbiamo incontrato e a cui abbiamo sorriso o ci hanno rivolto un saluto.

Sono passati ormai quasi tre mesi, ma continuo a metabolizzare ricordi, esperienze, sentimenti ed emozioni indimenticabili. Tra le tante impressioni, ho pensato che era la prima volta che il rassemblement si svolgeva non solo fuori dell'Europa, ma pure in una località laica: ho pensato che eravamo abituati a vivere il raduno in un contesto religioso e fisicamente radunati in una superficie abbastanza contigua (fatta eccezione per Santiago). Certo porteremo nel cuore i volti degli amici della nostra équipe di formazione ma anche di quelli che abbiamo solo salutato; crediamo valga la pena di continuare su questa strada anche se sarà difficile trovare un'altra località così lontana che possa ospitare tante persone.

**spesso ci siamo fermati estasiati ad ammirare come il creato del Dio in cui crediamo possa ospitare tante persone**

Paola e Riccardo Besio / équipe Genova 2



## Todo poderoso

Il Brasile ci ha colpito per la grandezza degli spazi sconfinati e per la natura che ha dimensioni ciclopiche; abbiamo riscontrato la dimensione di un Dio ancora più grande, un “todo poderoso” per la grandezza e la bellezza delle sue opere. Ma di grande in Brasile non c’è solo la natura: ci sono anche grande ricchezza e grande povertà, non solo nelle favelas che hanno le dimensioni delle nostre cittadine. Il raduno di Brasilia 2012 è stato per noi un grosso passo, non avendo partecipato in precedenza ad alcun raduno a livello nazionale; ci si è andati come dei soldati semplici. Ci si è recati in un altro mondo, emisfero sud, che non avevamo mai raggiunto, caratterizzato da pressoché pari numero di ore di buio e di luce, per noi inusuale, situazioni che si alternano in tempi molto più brevi di quanto succeda alle nostre latitudini. La prima cosa che ci ha colpito positivamente è stata l’accoglienza: all’arrivo dei pulmann gli organizzatori brasiliani addirittura applaudivano gli equipiers giunti al convegno. Le coppie che in tale occasione abbiamo conosciuto hanno tutte una grande vitalità ed entusiasmo, una fede vissuta con allegria e un sentimento prorompente, travolgente, qualcosa di assimilabile all’immagine delle cascate di Iguazù in perpetuo movimento. Inoltre già al primo approccio con equipiers locali abbiamo avuto la fortuna di incontrare una coppia brasiliana di S. Paolo di origine italiana, validi parlatori nella nostra lingua nazionale (il brasiliano non è di facile comprensione), che non solo ci ha intrattenuto amabilmente e raccontato dei loro antenati italiani, ma ci ha anche riassunto in breve tempo i loro quaranta anni di vita vissuta come coppia, come genitori, come nonni, con grande vitalità, anche se ormai nella fase discendente della vita. È stata da noi vissuta molto intensamente l’équipe di formazione pomeridiana, costituita in parte da coppie italiane. Inoltre erano presenti un consigliere spirituale libanese padre Josef, delegato apostolico in Libano, che coraggiosamente si trasferirà in Iraq per un nuovo incarico, il riservato don Francesco, che nel suo impegno quotidiano a Bagheria (Palermo) affronta ogni giorno con coraggio e determinazione la difficile realtà sociale della parrocchia, non

**l’uomo cerca una relazione con Cristo allo stesso modo di come gli alberi con le radici cercano l’acqua**



è stato da meno nelle sue testimonianze, l’entusiasta giovane carmelitano francese, pieno di energie e desideroso di confronto, una coppia brasiliana e una vedova portoghese, madre di 4 figli. Quest’ultima si è presentata come coppia, descrivendo il marito in modo tale da renderlo vivo; la stessa partecipa assiduamente alle attività del Movimento anche in rappresentanza del coniuge. In tutte le occasioni in cui si è presenziato si è confermata la familiarità nei rapporti che è caratteristica del movimento: si è liberi di parlare come se ci si conoscesse da una vita, come se fossimo tutti nella stessa équipe. È questa la forza della fede che ci rende fratelli, uniti nelle difficoltà, ma anche nella fede dell’amore che tutto può. Circa le riunioni delle varie mattine, nel corso delle quali ovviamente è sempre stata celebrata la Santa Messa, facendo riferimento al motto adottato per il raduno (osare il Vangelo), si è ripetutamente esaminata la parabola del buon samaritano, relativamente alla quale i vari relatori hanno messo in luce le numerose sfaccettature che la stessa presenta. Così il samaritano, figura non gradita dai Giudei, diventa colui che applica gli insegnamenti di Cristo, mentre le figure del sacerdote e del levita non si scostano dal percorso da loro stessi definito, per rispettare norme formali, cosa che spesso capita di fare anche a noi. Si tratta di una religiosità molto comoda, ideata dall’uomo, che impone il rispetto di regole, che diventano vuote ripetizioni senza alcun frutto; il loro superamento è fondamentale e così richiede Gesù, che con il suo comportamento esemplare indica all’uomo la via verso la perfezione, di cui ogni uomo ha sentore, anche se

in maniera confusa. Tale parabola, in cui si esplicita l'amore verso il fratello, anticipa il capitolo 25, versetti 31-46, del Vangelo di Matteo, in cui è chiaramente espresso ciò di cui ci si deve curare, che è l'amore per l'altro, chiunque esso sia. Ma come amare l'altro? Non è facile. Abbiamo capito che è importante nella coppia vedere con occhi più attenti il coniuge, nonché i propri familiari, osservare di più i comportamenti, in quanto il linguaggio può essere interpretato diversamente da chi enuncia la frase e da chi la ascolta, cercando di applicare la compassione per l'altro, compassione che è un segno di amore, compassione che viene dal profondo e che porta a vincere il proprio egoismo. Il significato di compassione in ebraico e in greco è il seguente: essere preso fino alle viscere. Essa ci porta a ascoltare e capire di che cosa ha bisogno l'altro. Il rapporto di coppia porta a conoscere i limiti dell'altro e imparare a amare e apprezzare come l'altro è, mentre è importante essere esigenti con se stessi. Nella medesima parabola è molto bella l'immagine dell'uomo che scende da Gerusalemme a Gerico, dalla città santa alla vita quotidiana, piena di insidie di ogni tipo. Quell'uomo può essere identificato con Adamo, in rappresentanza di tutti gli uomini, su cui i demoni scaricano in varie maniere la loro furia. L'uomo cerca una relazione con Cristo allo stesso modo di come gli alberi con le radici cercano l'acqua. Anche Dio cerca l'uomo. Padre Caffarel ci aiuta a testimoniare che la coppia diventa cercatrice di Dio. Nella parabola del samaritano ci porta a meditare la richiesta di Gesù "vai e anche tu fa' lo stesso". Nel matrimonio marito e moglie non devono mai finire di guardarsi; la crisi nasce quando non ci si guarda più e non ci si accorge più dell'altro. Se amore è verità, ci si deve chiedere: qual è l'ultima volta in cui avete visto il vostro coniuge? Ci sono diversi modi di vedere che non si limitano a percepire con gli occhi, ma portano anche a distinguere e a discernere. È importante riuscire a vedersi in profondità e altrettanto importante è vedersi per dire: io ci sono oggi e ci sarò domani. Le coppie relatrici ci hanno fatto capire che alcuni problemi, tipici del mondo occidentale, sono in realtà difficoltà presenti anche in altri territori. Dopo la partecipazione al raduno, insieme con altri equipiers genovesi, abbiamo effettuato un giro turistico nel vastissimo Brasile, di cui abbiamo visitato Salvador de Bahia, Rio de Janeiro e Iguazù; in quei giorni, mantenendo vivo lo spirito del raduno, la nostra guida spirituale è stato padre Gianni Biancotto, che ci ha aiutato a guardare con occhi diversi le cose e a vedere gli altri, soprattutto gli ultimi, numerosi nel paese sudamericano.

**Renzo e Cristina Matteini**  
Settore C - équipe Genova 58.

## DA BRASILIA

# Quanto è distante Brasilia...?

Quando cominciammo a parlare di Brasilia in famiglia, le nostre figlie fecero finta di non capire che ciò che sembrava un semplice argomento di discussione era, in realtà, la fase embrionale di un progetto molto chiaro e da noi ambito.

Sofia, la grande, glissò con una delle sue frasi distratte, Eleonora ammiccò con i suoi occhi grandi e Carla, l'ultima delle tre, domandò incuriosita "... ma quanto è distante Brasilia ..?".

Già..! Bella domanda. Quanto è distante questa città dall'altra parte del mondo. Un luogo sconosciuto, capitale di un paese spesso nominato per il calcio o il carnevale. Quanta strada avremmo dovuto percorrere per arrivare là dove non ci attendevano né un pallone né una trombetta o dei coriandoli.

La domanda precipitò nel dimenticatoio rimanendo sommersa da richieste più urgenti quali - cosa avremmo mangiato per pranzo, chi accompagna chi alla lezione pomeridiana di musica, e così via...

I giorni si susseguirono attraversati dalla solita routine che caratterizza il periodo invernale nelle famiglie con ragazzi ancora studenti: compiti, progetti, attività sportive, *buonenotti* date in ritardo e sveglie troppo precoci. Ma anche il lavoro, l'equipe, i servizi... La casa sembrò assecondare quell'apatrica distrazione che aveva, apparentemente, accantonato sia il "progetto" che la domanda infantile.

Non era certo un segreto il desiderio profondo di Enza di voler partecipare, per la seconda volta consecutiva, al Raduno internazionale delle END. L'esperienza di Lourdes aveva toccato le giuste corde per rimanere indelebile negli anni ed il pensiero di poter sperimentare emozioni simili affascinava anche me. Ma Enza sapeva, altrettanto bene, che se non avesse insistito con caparbia pazienza non avrebbe mai sortito l'effetto voluto: portarci tutti a Brasilia.

"Ma tutti? Le ragazze, il costo; sarà pesante gestirle". Ogni obiezione si fondava già su di una convincente contro risposta che cresceva in me avvalorata dalle parole di Enza sempre pronte a smussare le ipotizzate difficoltà.



Enza e Michele Albano

“Dobbiamo andare. Sarà bellissimo. Ed anche per le ragazze è il momento giusto: sarà una vacanza istruttiva in cui potranno prendere consapevolezza dell’universalità della nostra fede. Si sentiranno una piccola parte di qualcosa di grande. Le aiuterà a crescere!”.

Enza aveva tutto chiaro. Ma anch’io, quando permettevo al cuore di pensare, scoprivo ragioni imprescindibili ed il desiderio di realizzare quel sogno.

Un’ultima obiezione apparve all’orizzonte, con la sagoma della montagna ed il peso del macigno: “non è possibile portare i figli”.

Anche a Lourdes questo divieto aveva causato qualche ripensamento. Poi la voglia d’esserci e la necessità di condurre con noi Carla e i suoi quattro mesi di vita, avevano fatto sì che lo spirito trovasse braccia pronte ad indicare soluzioni praticabili.

Per Brasilia il desiderio era addirittura superiore, la stessa necessità, ma le figlie erano tre. Anzi due. Nel frattempo, Sofia aveva avuto conferma che, dopo trent’anni, in Sicilia si sarebbe organizzato il raduno regionale di tutti gli scout Agesci. Evento immancabile soprattutto per una caposquadriglia attenta e scrupolosa. A malincuore, avremmo dovuto lasciare un pezzo di noi...

*“La vita riesce sempre a creare itinerari bizzarri per evitare che il percorso dei giorni soffra la noia”.*

Quest’ulteriore ostacolo non fu sufficiente a far abbandonare il cammino intrapreso. Volevamo ottenere un placet dall’organizzazione, ma senza creare imbarazzi, coscienti delle legittime motivazioni che sostengono tale divie-

**Brasilia è stata  
il sale, il lievito.  
Un trampolino puntato  
verso migliaia di orizzonti  
diversi, tutti convergenti  
in un unico punto**

to. Piuttosto che scalare pensammo di paracadutarci sulle difficoltà nel tentativo di risolverle.

Tuttavia, non volevamo essere “un caso” da dover affrontare e soprattutto non volevamo sovraccaricare l’organizzazione di responsabilità ed ulteriori impegni. Ecco perché pensammo di procedere in modo autonomo per garantire la presenza delle nostre figlie assumendoci in pieno il rischio di sbagliare ed affidandoci all’aiuto di una coppia italo-brasiliana residente nella capitale.

*“La grandezza del cuore delle persone si misura dalla capacità che esse hanno di far spazio, nella loro vita, alle attese altrui”.*

Brasilia sembrava più vicina. Fu allora che la domanda di Carla risuonò con lo stesso tono squillante con cui era stata posta all’inizio. Ma stavolta non era fatta di fiato e suono bensì di fatica e passione.

Intanto Eleonora e la stessa Carla fremevano all’idea di compiere un viaggio così lungo e importante e la loro curiosità cominciava a diventare insistente incalzando i giorni che trascorrevano veloci. Luglio giunse anticipato dal torrido caldo siciliano. Tutto era finalmente pronto.

Un’ulteriore difficoltà contrappuntò la partenza; ma uno sciopero all’aeroporto non può bloccare ciò che noi sentivamo come una forte *Chiamata* ...

Arrivammo a Brasilia accolti dal calore delle giovani braccia dell’Equipes Jeunes carioca. Subito capimmo quale sforzo organizzativo aveva saputo compiere quel popolo martoriato dai contrasti e dalle più estreme disuguaglianze sociali. I tanti volontari che hanno collaborato all’organizzazione non hanno mai mostrato un cenno di insofferenza, di stanchezza o fastidio. La loro testimonianza è un trattato vivente sull’accoglienza e sul servizio gratuito.

Brasilia è stata un contenitore di emozioni forti. Una piazza al centro del mondo. Uno spazio definito che ha saputo raccontare l’infinito. Un pozzo al qua-



le attingere sapienza inesauribile. Una moltitudine di voci capace di dar spazio al silenzio. Una fucina d'amore in cui Dio ha unito l'imperfetto all'infettibile.

Brasilia è stata il sale, il lievito. Un trampolino puntato verso migliaia di orizzonti diversi, tutti convergenti in un unico punto.

Lo stupore all'incontro di fratelli mai visti ma che, finalmente, riconoscevi nei tratti e nelle espressioni oltre che nel cuore. Uno scambio di pace in lingue differenti; la fila multicolore in attesa di ricevere l'eucarestia. Le tante bocche ad intonare un canto o pronte a sbocciare nei gruppi di lavoro.

Abbiamo trattenuto le lacrime per evitare che affogassero le emozioni; quest'ultime sono rimaste libere di inebriare la mente.

Abbiamo ascoltato i fratelli raccontare di vite votate al sacrificio; di scelte audaci. Sempre e solo d'amore... Di passione per gli uomini, di sentimento maturo.

Le perle fuoriuscite dalla labbra di padre Timothy Radcliffe si sono disposte sul filo della Parola, dando carne al silenzio e leggerezza all'anima.

Così siamo stati i briganti che rubano vita. Sacerdoti e Leviti assuefatti alla fede. Siamo stati feriti e moribondi in balia di noi stessi. Abbiamo servito per ottenere ricompensa. Ogni piccolo passo interroga e plasma in attesa che ognuno riconosca il suo prossimo.

Mai abbiamo smarrito la bussola o l'orientamento per giungere alla meta lontana in attesa di far ritorno a casa. Ognuno degli ottomila è divenuto filamento per essere intrecciato sino a diventare corda. Così abbiamo unito il nostro mondo piccolo ad un mondo che profuma d'infinito, diventando solo allora il samaritano premuroso.

“Che bello che è stato – ha detto Carla al nostro rientro – mi sono divertita tanto e poi tutti ci volevano bene”. “Abbiamo fatto la cosa giusta ad andare - ha replicato Eleonora – è stata un'esperienza indimenticabile.

Adesso sì che è distante Brasilia, con le sue strade senza marciapiedi e la terra rossa che colora i piedi. E le scarpe al vento o quel tappeto di bianco che proclama la sua fede. Il ricordo profuma d'incenso buono mentre evapora al suono di samba.

Ma Brasilia rimarrà così vicina: perché tutto ciò che sedimenta nel cuore ha la capacità di annullare le distanze. E la saudade diventa speranza. L'inquietudine si trasforma in energia. La memoria in promessa di vivere ancora un altro raduno internazionale.

*Lo spazio che unisce un cuore ad un altro cuore si chiama Dio.*

**Enza e Michele Albano**

*Sicilia B – équipe Caltanissetta 1*

## Tre sere con le Equipes Notre Dame

### *Quarta parte*



*Henri Caffarel*

Per conto mio, avevo conservato un ottimo ricordo delle due serate nelle Equipes. Ma, preso da mille impegni, non avevo mantenuto i contatti. Ed ecco che c'è chi pensa a scovarmi:

- Pronto! Signor giornalista, non le ricorda niente la mia voce?

- Sicuro, ma sono incerto tra due possibilità...

- La 2CV delle Equipes Notre Dame...

- Ah! Ci sono! È lei che è stato così cortese da riaccompagnarmi a casa dopo una certa memorabile serata. Ma come mai ho il piacere di ascoltarla di nuovo?

- Venga ancora a passare una sera nelle Equipes Notre Dame: troverà delle novità.

- Novità? I vostri metodi sembravano stabiliti per sempre!

- È libero venerdì 28 gennaio?

- Lei tocca il mio punto debole. E allora sacrificherò per voi il mio “bridge” settimanale. Pensi che valore do al suo invito.

Porterò o non porterò Denise? Si era interessata molto ad una delle precedenti serate, ma con una donna non si può mai dire: essa entra nel gioco, si picca di avere un'opinione, si appassiona alla cosa; uno non ci si ritrova più... Ma la mia perplessità è troncata da una lettera, voluminosa e tassata. Mentre sto pagando il fattorino, Denise, che si eccita sempre di fronte agli imprevisti, apre la busta e si butta sul suo contenuto. Riesco a stento a toglierglielo di mano e a rimetterlo un po' in ordine.

Poche righe assai cortesi m'informano che nella riunione lo scambio di idee quest'anno consiste in una messa in comune su di un testo biblico. Ma, poiché “la Parola di Dio non è un testo letterario qualunque, sul quale ci si possa abbandonare a facili e brillanti improvvisazioni”, ognuno dei membri del gruppo è invitato a dedicare dieci minuti al giorno, per otto giorni, alla meditazione del testo. E la lettera prosegue, con un abile crescendo: “Se Lei

vuol partecipare a questo scambio di idee, ne saremo felici: ecco l'indicazione del brano che sarà oggetto della nostra meditazione: Giovanni 4,1-42".

Il plico conteneva anche una *Lettera Mensile* (organo delle Equipes Notre Dame). Vi si poteva leggere un articolo che presentava quell'esperimento. Ma sapendo molto bene come si fanno gli articoli, io diffido degli autori di articoli. Preferisco conservare la mia ingenuità e abbandono senza lotta quel foglio alla voracità di Denise - dopo averle promesso, si capisce, che sarebbe venuta con me.

Eccoci dunque seduti a tavola, come già l'altra volta, tra i membri del gruppo. Non si parla ancora della Bibbia, e ne sono molto soddisfatto: non mi vedevo, infatti, tra la minestra e la frutta, intento ad assaporare delle chiacchiere sulla mascella d'asino di Sansone o sulle angosce di Giona nel ventre della balena.

Ci si scambiano notizie su tutti i presenti, ed anche sugli assenti. Una delle coppie, che faceva parte dell'équipe fin dall'inizio, è da due anni nel Camerun. Vita assai dura: si sentono isolati in mezzo agli Europei, molti dei quali sono avventurieri. Clima fisico e morale ben poco salutare per le famiglie. Tutto ciò narrato in una lettera appena giunta, che non si cura molto di cautele formali. - C'è un po' di disagio: durante questi due anni le coppie dell'équipe hanno bensì cercato di rimanere in contatto con loro, ma non basta, e gli amici lontani non si peritano di dichiararlo. Che fare? Una delle coppie propone di farli entrare in una "équipe per corrispondenza". Eccoci di nuovo, ancora una di quelle espressioni esoteriche di cui le équipes hanno - e mantengono - il segreto. Però, vedendo la mia espressione aggrondata, (pur facendo finta di niente, hanno gli occhi su di me), mi si fornisce una spiegazione: a Lourdes, dove sono andate in pellegrinaggio nel 1954, le Equipes Notre Dame hanno deciso di offrire la loro amicizia ed il loro appoggio alle coppie isolate in mezzo alle campagne, nelle città dove non vi sono gruppi ed anche in quei paesi lontani dove ci si trova tagliati fuori da tutto.

Ma in che modo il metodo si adatta a questi casi particolari? In pratica, quando il Centro Direttivo è in possesso di cinque indirizzi di coppie isolate che desiderano stare alle regole del gioco, chiede ad una coppia di Parigi di incaricarsi del lancio di questa nuova équipe.

Dopo aver scritto ad ognuna di queste coppie lontane per prendere un primo contatto, la coppia parigina manda loro delle indicazioni circa il lavoro da preparare, in vista della prima riunione. Ma la parola "riunione" ha in questo caso un significato tutto particolare: è il quaderno mensile che si chiama "riunione".

**sono sinceri come lo si è  
- o come non lo si è -  
con l'amico più intimo:  
essi lo sono come non lo si  
può essere che di fronte a  
se stessi e di fronte a Dio**

Nel primo quaderno-riunione ogni coppia si presenta alle altre, dice perché ha voluto entrare nell'équipe e quel che si attende da essa, formula le proprie intenzioni di preghiera e risponde al primo tema di studio. Al ricevere il quaderno-riunione ogni coppia potrà così pregare secondo le intenzioni di quelle che l'hanno ricevuta prima di lei. Il quaderno circola quindi da una coppia all'altra, sempre nello stesso senso e finisce il suo primo giro con l'assistente, che vi scrive le sue osservazioni e le conclusioni: poi ritorna alla coppia di avvio che anch'essa risponde e fa conoscere il parere del Movimento: dopo di che essa mette in circolazione il secondo quaderno-riunione e in pari tempo fa ricominciare il giro al primo, affinché ciascuno possa leggersi le risposte di tutti e conoscere il punto di vista dell'assistente. Ogni giro non deve durare più di un mese; e in questo modo le équipes per corrispondenza, come le équipes ordinarie, hanno anch'esse una "riunione" al mese. E intanto ogni coppia iscritta riceve la *Lettera Mensile* che la unisce saldamente all'insieme delle altre équipes.

In rotta quindi verso il Camerun... Ma intanto, durante queste spiegazioni, la cena è terminata e tavola è stata sparecchiata in un attimo. È il momento della "compartecipazione": ognuno dice in breve in che modo, durante il mese passato, ha osservato gli obblighi della Carta. Due mesi fa questa messa in comune mi era parsa laboriosa ed irritante. Questa volta (sono io che sono cambiato?) tutto mi pare estremamente semplice: essi si conoscono meglio tra loro, questo è certo, e conoscono meglio anche se stessi. La loro sincerità non ha più quell'aria impacciata ed affettata: sono così perché non possono essere altrimenti; sono sinceri come lo si è - o come non lo si è - con l'amico più intimo: essi lo sono come non lo si può essere che di fronte a se stessi e di fronte a Dio.

Si arriva ora al momento culminante, a quella famosa meditazione biblica che aspetto e che temo.

Essa è preceduta da qualche parola dell'assistente. Guarda, guarda! Ecco una novità: durante la mia visita precedente questi parlava molto poco e solo la fine della riunione. Lo guardo e lo riconosco: l'altra volta mi era parso un pò (come dire?) in rodaggio; non troppo a suo agio con il linguaggio esplicito delle coppie: ora ha evidentemente acquisito esperienza, nerbo, una certa

sicurezza di parola: senza dubbio conosce meglio le coppie, la loro realtà viva, le loro quotidiane preoccupazioni, la loro generosità paziente e laboriosa e queste, da parte loro, hanno forse maggior consapevolezza del suo compito. Non abuserà poi di questo suo nuovo potere? Io ho sempre temuto l'eloquenza, specialmente quella che si dice sacra.

Fortunatamente non si tratta di eloquenza. Si tratta sì di parole, ma della Parola di Dio, e questa rende superflue quelle. L'assistente ricorda alle copie dell'équipe che cos'è questa Parola di Dio e come la si ascolta.

Il suo discorso termina - o meglio si prolunga - nel silenzio. Non è un silenzio ordinario; ha una risonanza: la parola esteriore ha come lasciato il posto ad una parola interiore, la cui eco si ripercuote in tutti i recessi dell'anima.

A voce molto bassa - appunto senza infrangere questo silenzio spirituale - egli ricorda che ora parleranno soltanto coloro che hanno meditato dieci minuti al giorno per otto giorni sul testo proposto. Confesso che provo un certo sollievo: non mi toccherà parlare. Poi apre il suo Vangelo e comincia a leggere lentamente i primi versetti di San Giovanni. È l'episodio della Samaritana. Me ne ricordo molto bene, giacché tanti anni fa, nel collegio religioso dove studiavo, ce l'avevano fatto imparare a memoria. Come mai questa sera ha un tono tutto diverso e risveglia in me un'infinità di pensieri nuovi? Pur avendolo studiato tanto, non avevo mai letto?

Ma ecco la prova temuta. Uno dopo l'altro, i presenti espongono quel che hanno capito, quel che hanno imparato durante la loro meditazione. Qualcuno si aiuta con delle annotazioni; qualcuno, giunto il suo turno, non parla: non ha meditato il brano; ma nessuno se ne meraviglia, ed anch'egli ascolta gli altri con la stessa fervida attenzione. Che dire di ciò che essi dicono? Le parole non tradurrebbero l'essenziale: un accento, un sapore che rivela il più profondo dell'essere, completamente al di là di qualsiasi formulazione.

Ed ecco la mia sorpresa più grande: al suo turno, Denise parla. Senza dirmi niente, aveva meditato il testo. Non ricordo niente di ciò che dice, se non qualche frammento: "...il pozzo... l'acqua... dammi da bere... vi son dei giorni in cui si ha un bell'esser felici, esser soddisfatti, si ha sete lo stesso...". Tutto un aspetto di lei, nascosto, oscuro, mi appare alla luce: io non gliene accennerò mai, lei stessa non me ne parlerà, ma io ho sentito questa voce segreta: e niente potrà più impedirmi di sentirla quando penserò a Denise.

Il giro è finito. L'assistente sottolinea brevemente quel che è stato detto, completa quel che è stato dimenticato, poi continua la sua lettura e il giro ricomincia, a rovescio. Talvolta fremo dalla voglia di intervenire, per fare

delle domande o per protestare contro qualche interpretazione che mi pare un po' troppo "strampalata". Ma non sarebbe decoroso. Spirito critico, curiosità intellettuale, piacere della replica o della contrapposizione, svaniscono nel silenzio attento, raccolto, religioso che accoglie ogni parola pronunciata. Un momento fa, durante la cena, questi uomini e queste donne discutevano vivacemente e spiritosamente: ora sono tutte orecchie; or ora essi ascoltavano quel che un altro diceva, adesso ascoltano ciò che un altro ha compreso della parola di Dio. Si è cambiato l'ordine dei valori.

Il loro atteggiamento mi richiama alla mente qualcosa. Ma cosa? A poco a poco l'accostamento diventa chiaro: eh sì! essi ricevono queste parole come riceverebbero il Corpo di Cristo. Mi torna in mente un'espressione dell'assistente: la Parola di Dio è un sacramento.

Davanti a questa pagina del Vangelo, che assume per ognuno una colorazione diversa (al punto che talvolta ci si chiede se hanno letto lo stesso brano), ciascuno dà il meglio di sé, senza pensarci, come cosa inevitabile, irresistibile, evidente, senza rispetto umano, senza falsi pudori, senza avarizia di cuore. Come devono conoscersi e capirsi meglio, dopo una simile messa in comune! Poco fa mi stupivo che sembrassero più amici di due anni prima, con più semplicità e profondità. Non me ne stupisco più: la Parola di Dio è passata in mezzo a loro.

**Henri Caffarel**

## NOTE

***Quando invii un articolo per la Lettera End, se puoi, invia anche una foto di coppia!***

***La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).***

*Con l'invio della foto si autorizza la Redazione alla pubblicazione della stessa sulla Lettera END e sul sito dell'Associazione*

## Saper vedere

Ho ancora nella mente e nel cuore le vivide immagini e le belle emozioni dell'ultimo Incontro Internazionale dell'END svoltosi a Brasilia e al quale, per grazia di Dio, ho potuto partecipare. È stata per me la prima esperienza internazionale nel nostro Movimento. Come sempre, come accade sia negli incontri di Settore sia nelle Sessioni Nazionali, ho sperimentato l'immediata fraternità tra gli équipiers (in Brasile insaporita dalla "joia") come se ci si conoscesse da sempre. In questi incontri le barriere (psicologiche, caratteriali...), che automaticamente si ergono quando incontriamo persone sconosciute, si abbassano con facilità. C'è una buona disposizione ad intendersi (anche oltre le difficoltà linguistiche) perché sappiamo che condividiamo qualcosa: la proposta di padre Caffarel. Sia nella mia bella équipe di base, sia in quella di una favela brasiliana o di un villaggio africano, il metodo degli incontri mensili e i punti concreti di impegno sono gli stessi. Certo si potrebbe obiettare: ma ancor prima che l'END, non ci accomuna la stessa fede? È vero; ma allora perché è difficile vivere la fraternità nelle nostre parrocchie dove tutti (quasi) ci conosciamo? Forse perché non vediamo che il dono della fede è ciò che dobbiamo condividere e così possiamo riconoscerci fratelli perché figli dell'unico Padre?

Già, saper vedere. È stata una delle sottolineature, quella decisiva, nelle riflessioni dell'Incontro Internazionale a partire dall'icona biblica della parabola del buon samaritano (Lc 10), scelta per dare sostanza allo slogan che ci accompagnerà nei prossimi anni: "Osare il Vangelo". La nota parabola ha il suo punto di svolta nella capacità non solo di vedere (come pure fanno il sacerdote e il levita) ma anche di avere compassione del malcapitato. Compassione che muove il samaritano a compiere tutte quelle azioni che fanno di lui (e non di chi ha bisogno) il prossimo che ama e che è da imitare: *Va' e anche tu fa' lo stesso*. Compassione che costringe a riconsiderare il "vedere" del sacerdote e del levita per interrogarsi sulla sua veracità. Dal loro punto di vista (!) quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada, piagato e



don Roberto Rossi

sanguinolente, era legittimamente (secondo la legge!) una causa di impurità da scansare: *e passò oltre*. Loro vedono solo questo. Il samaritano invece vede, con gli occhi della compassione, uno che aveva bisogno di lui in quel momento. Da queste semplici osservazioni sono scaturite, a Brasilia negli interventi dal palco e nelle conversazioni nelle équipes miste, riflessioni circa il "vedere" compassionevole da parte delle coppie delle équipes (e dei CS) le famiglie che sono in crisi o in situazioni "irregolari". Abbiamo meditato sui diversi modi di "vedere"; o, più radicalmente, che c'è un "vedere" mosso dal cuore e un "credere di vedere" che invece, alla luce della fede, è cecità.

*Quanti pani avete? Andate a vedere* ribatte Gesù ai discepoli dopo la loro obiezione su come sfamare la folla, come vorrebbe il Maestro. È interessante che l'episodio della moltiplicazione (condivisione) dei pani secondo il Vangelo di Marco sia preceduto dalla scena dello sbarco di Gesù che trova ad attenderlo la folla verso la quale *ebbe compassione... perché erano come pecore che non hanno pastore*" (Mc 6,34). Ritroviamo in questo versetto lo stesso verbo della compassione che Gesù usa nella parabola del buon samaritano, nel Vangelo di Luca. A confermarci che questo amore viscerale, quella fitta che prende la pancia di una madre quando vede il proprio figlio star male, è di Dio innanzitutto verso ciascun uomo che non ha chi gli possa dare la vita, come il gregge che non ha pastore che lo guidi verso i pascoli e le fonti cui sfamarsi e dissetarsi per vivere. È Gesù che, sbarcando, vede ed ha compassione della folla, vede e comprende il bisogno di quella gente.

Anche voi siete come quel malcapitato della parabola o come il gregge senza pastore. La fame che vi ha condotto verso l'END, le tentazioni che mettono alla prova una volta entrati nel Movimento, la fatica del discernimento, sono situazioni che possono generare difficoltà o smarrimento. Nell'END il Signore ha posato su di voi il suo sguardo con compassione e ha nutrito la vostra fame, anzi ha ispirato desideri di santità; non vi ha fatto cedere alla tentazione di tirarvi indietro nel cammino impegnativo del metodo; vi ha illuminato con il Suo Spirito per farvi comprendere la Sua volontà.

Anche voi però potete essere come i discepoli dell'episodio della moltiplicazione (condivisione) dei pani. In quel luogo deserto, cui erano approdati con l'intenzione di trovare riposo lontano dalla gente, che invece intuisce e

**la fame che vi ha condotto verso l'END, le tentazioni che mettono alla prova una volta entrati nel Movimento, la fatica del discernimento, sono situazioni che possono generare difficoltà o smarrimento**



precede affollandosi sulla riva, non c'era possibilità di trovare di che nutrirsi. Il Maestro si attardava nel suo insegnamento mentre la sera scendeva su quella intensa giornata. La permanenza della gente è vista come un problema: come procurarsi la cena? Il consiglio, che pare anche mosso da premuroso altruismo, è quello di rimandare la gente nei villaggi per comprarsi da mangiare; e tuttavia concretamente ritengono che ciascuno dovesse in qualche modo arrangiarsi o comunque pensare per sé.

Alla ricerca di una proposta per vivere meglio il sacramento del matrimonio che avete ricevuto, anche voi potevate “arrangiarvi”, sia costruendo un percorso spirituale per la vostra coppia (anche scrivendo una vostra regola di vita), sia incentivando la vostra partecipazione, condivisa, alle celebrazioni, alle catechesi... Molte coppie agiscono così e vivono bene il loro matrimonio cristiano perché credono che non possano fare più di così e che l'impegno a percorrere come coppia un serio cammino cristiano sia sufficiente per loro. Padre Caffarel, quando alcune coppie gli chiesero di aiutarle a vivere il sacramento del matrimonio, avrebbe potuto agire diversamente dalla storia che conosciamo. Come prete, in tempi in cui si affermava la superiorità del sacerdozio ministeriale sul matrimonio, e come parte del magistero ecclesiale, avrebbe potuto mettersi alla scrivania, sfogliare qualche manuale di morale e scrivere un libretto di consigli pronti per l'uso. E invece per quei coniugi che gli chiesero un aiuto, subito scelse il metodo della riflessione assieme, della condivisione delle esperienze e da queste partire per costruire una proposta per le coppie cristiane: “Camminiamo insieme”. Lui e le coppie coinvolte poi avrebbero potuto limitarsi a stilare una regola di vita per coniugi incentrata sul cammino delle singole coppie. E invece proposero l'esperienza delle équipes (termine che indica non semplicemente un

gruppo di persone, ma un gruppo di lavoro!) chiedendo alle coppie di unirsi ad altre per condividere il cammino, secondo un metodo preciso.

*Quanti pani avete? Andate a vedere*, chiede Gesù ai discepoli che poi, tornando, non fanno altro che relazionare al Maestro quello che pensano di aver visto: cinque pani e due pesci. La loro puntuale risposta rivela uno scetticismo che, nel Vangelo di Giovanni è anche esplicitato: *Ma che cosa è questo per tanta gente?*. Dal loro punto di vista (!), quel cibo era sufficiente per loro e certamente non poteva bastare a sfamare la folla. Eppure quello che loro non vedono è proprio quello che Gesù fa accadere: il miracolo della condivisione. E così possono vedere che tra le loro mani quel poco pane e quei pochi pesci, condivisi, bastano. Anzi avanzano!

E che cosa vedete voi in voi stessi? Che cosa credevate di vedere? Forse vedevate voi soli con la vostra fame di un cibo sostanzioso per la vostra vita di coppia cristiana; forse vedevate qualche pane sufficiente per voi due, una regola di vita (o altro) per la vostra coppia, per esempio. Il Signore, nel momento in cui avete aderito all'END, vi ha fatto vedere quello che non vedevate perché l'END vi ha chiesto di condividere quello che non sapevate di avere. Avreste mai immaginato di saper condividere la vostra preghiera nella riunione mensile, sapendo gestirla, presiederla, animarla (con un prete presente!)? Avreste mai immaginato di poter condividere la vostra storia, mettendola in comune, nei suoi passaggi evangelicamente rilevanti per voi e per gli altri équipiers, puntata dopo puntata, mese dopo mese, senza la paura dei pettegolezzi? Avreste mai immaginato di riuscire a condividere ciò che di intimo appartiene al vostro cammino cristiano, le gioie e le fatiche di mettere in pratica i punti concreti di impegno, senza la paura di essere giudicati o criticati? Avreste mai immaginato di essere capaci di condividere le vostre riflessioni sul tema di studio, di dialogare su quanto gli altri in équipe riportano del tema, senza la paura di essere sotto esame, di dire “eresie” o di incappare nella censura del sacerdote? Avreste mai immaginato di riuscire a svolgere un servizio nell'END, condividendo le vostre abilità e competenze, assumendovi anche una responsabilità nei confronti degli altri e della vita del Movimento stesso, senza temere di non essere all'altezza del compito affidatovi?

Chi crede di non riuscire a vivere al meglio il metodo END, chi rifiuta un servizio richiesto (e di solito chi interPELLA una coppia ha già fatto un discernimento con l'équipe dei responsabili), forse non è ancora capace di vedere come Gesù. Solo condividendo quello che abbiamo e siamo viene scoperto nella sua verità innanzitutto da noi stessi, con nostra meraviglia (come per i miracoli). Altrimenti si rischia di passare oltre.

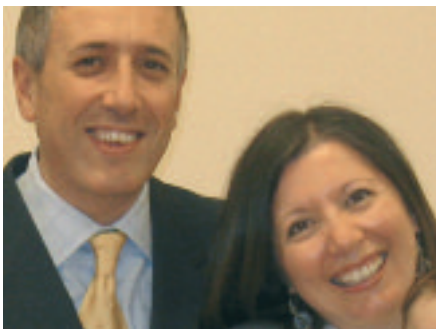
**Don Roberto Rossi / Cassano Magnago – C.S. équipe Venegono I**

## Un messaggio di verità

Cinzia e Luigi Brambilla (Milano B - équipe Monza 4)

*La festa (della testimonianza)* - Abbiamo ancora negli occhi le immagini e nelle orecchie le parole del Papa che ha incontrato le famiglie a Milano, quando ci accingiamo a scrivere questo articolo.

Per chi abita nella zona di Milano, come noi, in un modo o nell'altro è entrato in contatto con le iniziative a contorno della Giornata Mondiale delle Famiglie, che ha visto la partecipazione del Papa nell'incontro di Bresso.



Cinzia e Luigi Brambilla

Anche noi avevamo offerto disponibilità ad ospitare i pellegrini ma, vista la lontananza dai luoghi del convegno, alla nostra comunità non è stata assegnata alcuna famiglia ospite. Nonostante l'interesse, sarebbe stato troppo complicato gestire la nostra partecipazione agli eventi milanesi, pertanto abbiamo optato per una partecipazione "virtuale" tramite i canali televisivi. Ora che le luci della ribalta sull'evento si sono spente, cerchiamo di mettere a fuoco gli aspetti che questo incontro ha sollecitato in noi. Quello che più ci ha coinvolto è stata la "Festa delle testimonianze". Al di là dei contenuti ci è piaciuto il clima che si percepiva... poco formale. Sì, è vero c'è stato un certo cerimoniale, ma abbiamo visto il Papa... molto "coinvolto", per una volta abbiamo avuto la sensazione di "essere in famiglia". Abbiamo gradito la semplicità, la schiettezza, alcune volte l'umiltà nel riconoscere di non avere "risposte" per le domande presentate. Spesso diceva "...vediamo un po' cosa si può rispondere" e non era raro sentire "...in questa situazione le parole non sono molto utili". Abbiamo colto e raccolto l'invito fatto a tutta la Chiesa di "incarnare" le risposte in forme di comunione e compassione. Questa riflessione ci ha fatto un po' sobbalzare sulla sedia. Vuoi veder che anche il Papa era a conoscenza del piano redazionale di questa lettera END: "Dare pane" ispirato alla pagina del Vangelo di Marco (Mc 6,34-44), dove si descrive come la grande e inesauribile "fame dell'uomo" trova finalmente "sazietà". Cercando di leggere sinotticamente la pagina del Vangelo, la "festa delle testimonianze" e il piano redazionale, ci viene istintivo soffermarsi sull'af-

fermazione "...voi stessi date loro da mangiare (Mc 6,37), che noi preferiamo leggere come "...Date loro voi stessi da mangiare", ossia "diventate voi, il loro cibo".

*Guardando in retrospettiva* - Guardando in retrospettiva la nostra vita ci accorgiamo di come sia stata ricca di occasioni che ci sono state offerte per renderla piena di senso e valore (in altre parole... santa). Ci siamo sposati nel 1997, dopo cinque anni di fidanzamento, con tutta l'energia e la freschezza e la voglia di costruire una famiglia. Prima che arrivassero i figli abbiamo attraversato un lungo periodo di depurazione di tutte le nostre convinzioni relative alla vita, al "diritto" ai figli, alla salute, ecc. Poi è arrivato Marco, poi Daniele ed infine Sofia. La nostra vita però è cambiata definitivamente con l'arrivo di Daniele a cui è diagnosticato una forma grave di autismo (l'autismo è un disturbo dello sviluppo della funzione cerebrale che influenza l'interazione sociale, provocando problemi nella comunicazione verbale, non verbale, nell'immaginazione, e determinando attività e interessi insoliti o estremamente limitati. I sintomi dell'autismo perdurano per tutta la vita). In questi otto anni della vita di Daniele, la nostra famiglia ha subito profondi cambiamenti: abbiamo dovuto imparare a convivere con questa realtà e a trovare un equilibrio che consentisse una vita sostenibile. Il tutto è stato molto faticoso, spesso troppo faticoso... anche se ora, per ora, il peggio sembra sia passato.

*Il pellegrino* - Una cosa che abbiamo capito lungo questo percorso è stato che l'autismo non assomigliava solo ad un "demone" che ci divideva da nostro figlio, ma spesso assumeva i tratti di un "Angelo" che portava un messaggio di verità per la nostra vita. Tocavamo con mano che fede e vita sono inscindibili! Non è un mistero la nostra ricercata intimità con la Sacra Scrittura, con la Bibbia. Dopo il Vangelo di Marco e gli Atti degli Apostoli, la nostra famiglia ha trovato la sua "regola di vita" nella risposta all'invito del Papa, ma ancor prima di Gesù, di "dare noi stessi loro da mangiare", grazie al confronto con i salmi in particolare il 120 e il 121 (salmi delle ascensioni). In questi salmi si narra di un pellegrino che è in crisi, tutto sembra cadergli addosso, non è capito, deriso, è colpito... decide di partire. Dunque, nel salmo il nostro pellegrino avanza, supera ostacoli, affronta la fatica. Poi alza gli occhi... e vede ancora monti davanti a lui. Monti da superare. Quando è partito, il pellegrino sperava che avrebbe fatto meno fatica. Si rende conto che non ce la fa, ha bisogno di aiuto, il sostegno di qualcuno (è commovente come qualcosa scritto migliaia di anni fa possa essere così contemporaneo e personale: non è forse vero che smorzata l'onda dell'entusiasmo e l'impeto con cui abbiamo affrontato i mesi successivi alla diagnosi di autismo di Daniele, poco a poco ci siamo resi conto di non essere in grado di affrontare da soli tutto quanto ci stava accadendo...).

Tutti i monti che abbiamo incontrato nella vita hanno sempre avuto il compito di farci comprendere che dobbiamo essere umili, perché non stiamo volando, ma camminando. E ci hanno fatto capire che abbiamo bisogno di Dio.

Quando vogliamo ricordarci di Dio se non nel momento del bisogno? Allora il pellegrino si chiede: *Da dove mi verrà l'aiuto?*

E fa una bella professione di fede: *Il mio aiuto viene dal Signore, egli ha fatto cielo e terra*, cioè Egli è il Creatore.

A questo punto nel salmo il pellegrino si accorge di non essere solo (Sal 121,3). C'è qualcuno che gli si è avvicinato. Di cosa parlano? Parlano del loro cammino, della fatica condivisa. Chi o coloro che si sono avvicinati, magari vengono da un'altra parte e hanno fatto un'altra strada, ma condividono con lui il cammino. Sono questi fratelli di cammino che possono garantire: *non si addormenterà il tuo custode*. Lo dicono perché lo sanno anche loro, lo confermano perciò con l'autorevolezza dell'esperienza. Questo passaggio è a noi molto caro! Nella nostra vita abbiamo fatto esperienza che c'è una speranza! Che vivere serenamente, nonostante l'autismo, è possibile. Anche noi stiamo affrontando monti, anche noi stiamo facendo fatica, anche noi sappiamo cosa significa vivere con un figlio autistico 24 ore al giorno. Noi possiamo capire l'angoscia, lo smarrimento, la delusione... l'abbiamo provata anche noi! Anche noi siamo pellegrini! Di questo vorremmo parlare: vorremmo confrontarci sulla nostra vita, vorremmo dirci che il "cammino del pellegrino non è una strada facile", non vogliamo negare le difficoltà, anzi le conosciamo bene! Le potremmo contare! Ma è proprio di fronte alle difficoltà, da come le affrontiamo, che si scopre la verità sulla nostra vita. La consolazione reciproca che ne deriva e l'orizzonte di speranza, che si apre con la consapevolezza di non essere soli, sono autentici e concreti.

Noi pensiamo sia questo il senso della "custodia" che ci suggerisce il salmo; noi pensiamo che questo sia il "pane" che siamo chiamati a "dare", essere compagni di viaggio concreti di chi sta affrontando dopo di noi il viaggio alla ricerca di speranza; noi pensiamo che la felicità non sia nelle cose che si fanno, ma da come reagiamo agli "intoppi" che troviamo sul nostro cammino".

E di tutto questo dobbiamo ringraziare un grande catechista, senza il quale la nostra vita non avrebbe potuto essere illuminata dalle parole di questo salmo... nostro figlio!

**tutti i monti  
che abbiamo incontrato  
nella vita hanno sempre  
avuto il compito di farci  
comprendere che  
dobbiamo essere umili,  
perché non stiamo volando,  
ma camminando**

# Abbiamo trovato accoglienza

Chiara e Fiorenzo Rosa (Liguria Ponente - équipe Savona 10)

Siamo Chiara e Fiorenzo Rosa dell'équipe Savona 10 e siamo in équipe da circa un anno e mezzo, contenti dell'invito che ci è stato fatto.

Siamo qui a scrivervi perché siamo rimasti commossi nell'ultima lettera END dall'intervento di Elvira e Giuseppe Morgante di Siena.

Ma andiamo per ordine.

Prima di tutto una piccola nostra presentazione crediamo sia necessaria.

Come vi dicevamo siamo in équipe da circa un anno e mezzo e siamo stati invitati in un modo davvero strano, che ci ha sempre molto interrogato sulla fecondità dello Spirito, il quale usa tutti i mezzi per arrivare ai cuori.

Eravamo in un "ritiro del silenzio" dell'amico Paolo Curtaz a Vicoforte e a quel ritiro partecipavano anche la coppia Titti e Massimo Manolino di Torino; coppia pilastro del Movimento END in Italia. A fine ritiro, dopo tre giorni di assoluto silenzio, Titti e Massimo ci avvicinarono e ci fecero la proposta dell'équipe, dicendoci che se fossimo stati interessati si sarebbero mossi loro e avrebbero sentito i Responsabili della nostra zona, che a loro volta ci avrebbero contattato.

La prima reazione che avemmo fu quella di sgranare gli occhi e chiederci come e dove avessero capito e colto (in tre giorni di silenzio) che noi potevamo essere una coppia interessata all'esperienza dell'équipe, ma subito la cosa che facemmo (conoscendo a grandissime linee la sostanza di questo Movimento) fu quella di mettere giù le nostre carte: "Fiorenzo è separato e, anche se sta facendo il cammino per la "verifica di nullità di matrimonio", noi in effetti conviviamo già... sappiamo che sono due ostacoli che potrebbero dare problemi!".

La risposta dei Manolino fu immediata e sincera: "Nessun problema; se volete potete provare questo cammino!".

Quello che successe dopo diventerebbe troppo lungo da raccontare, per-



Chiara e Fiorenzo Rosa

ché avevamo un po' di pregiudizi nei confronti del Movimento END come di tutti gli altri movimenti. Non vorremmo essere fraintesi, ma entrambi siamo sempre stati molto scettici sui "movimenti", perché spesso vengono poi idealizzati da coloro che vi partecipano fino a farli diventare controproducenti. Del Movimento END, però, la prima cosa che ci fu detta era che *non si trattava di un Movimento di "appartenenza" ma di "formazione"* e questa "spiegazione", oltre che prenderci alla sprovvista, ci piacque.

Nonostante tutto, però, la nostra titubanza all'adesione al Movimento rimase ancora, tanto che decidemmo di non interessarci in prima persona alla cosa e di aspettare, sfidando un po' l'operato dello Spirito... Se davvero fosse stata una chiamata sarebbe arrivata.

In realtà non tardò quella telefonata e venimmo invitati ad una serata "divulgativa", ma purtroppo quella serata fu un vero fiasco e il nostro no fu deciso.

In quel contesto si parlò della realtà dei separati con non molta delicatezza e noi (con le orecchie basse) stemmo ben attenti a non mettere le nostre "carte in tavola" nella speranza che la serata finisse presto.

Ma poi lo Spirito, si sa, lavora sotto sotto e i Responsabili di zona di quell'epoca (ora cambiati) si accorsero di noi e ci proposero di fare una nuova esperienza "divulgativa", ma stavolta sulla falsa riga di un vero incontro di equipe... fu un successo! Conoscemmo già in quell'incontro una coppia che avrebbe fatto parte dell'équipe nella quale saremmo entrati e ci piacque davvero molto.

Di lì a poco iniziammo l'affiancamento con i Campostano di Genova (Gabriella e Riccardo), coppia meravigliosa alla quale siamo rimasti legatissimi e ora siamo attivamente e felicemente in équipe.

Anzi di più: riteniamo che, nonostante la nostra titubanza iniziale, l'équipe, se vissuta come mezzo (e non come fine ultimo) per camminare nella Chiesa, sia davvero qualcosa di grandioso e particolarmente prezioso per le coppie.

Proprio ultimamente non passa giorno che non ci rendiamo conto di quale preziosità sia questo Movimento per la coppia; anche e soprattutto vivendo a contatto con coppie di amici che vivono momenti pesanti nel loro rapporto.

**abbiamo scoperto che Dio è Amore vero e che nessun uomo è abbandonato a se stesso ma che sempre Egli gli è accanto; magari gli uomini sono capaci di abbandono, ma Lui mai**

Veniamo ora alla lettera di Elvira e Giuseppe... il motivo per il quale ci siamo commossi lo si può ormai capire bene e solo Dio sa quanto abbiamo apprezzato il gesto così ardito dei Morgante nello scrivere quelle parole nei confronti di coloro che vivono una situazione, come la nostra, di separazione.

Noi, nonostante tutto, crediamo che riusciremo a risolvere positivamente la nostra situazione (sembra che possa avere esito positivo il giudizio del tribunale d'appello di Torino, dopo una prima sentenza a nostro favore a Genova), ma quanti vivono in situazioni "subite" di separazione forzata e sono soli!

Sì... la Chiesa come Istituzione dice e scrive che non lascia soli questi fratelli, ma poi di fatto lo sono e l'esperienza dei Morgante lo rileva in modo deciso e assoluto.

Noi nel Movimento abbiamo trovato affetto (nonostante la primissima esperienza di cui parlavamo sopra) e sia nella nostra équipe Savona 10, che in tutta l'équipe di zona, abbiamo trovato accoglienza e questo non può che farci piacere, ma siamo qui a spronare chi sta ai vertici di questo Movimento affinché non molli la presa e si lasci illuminare dallo Spirito, affinché davvero si possa fare qualcosa di concreto per camminare accanto a chi come noi vive l'esperienza della separazione e del divorzio, subendone tutte le conseguenze.

In questi ultimi anni, proprio dal nostro incontro come coppia, abbiamo fatto un'esperienza nuova del volto di Dio; quella del volto vero del Padre, di cui il Figlio si è fatto "interprete" nel suo messaggio qui sulla terra, fino a lasciarsi uccidere per Amore. Abbiamo scoperto che Dio è Amore vero e che nessun uomo è abbandonato a se stesso ma che sempre Egli gli è accanto; magari gli uomini sono capaci di abbandono, ma Lui mai!

Facciamoci allora anche noi, come Movimento, portatori di questa meravigliosa notizia, che altro poi non è che la "buona notizia" dell'Evangelo!

Un abbraccio a tutti.

## Quanto pane donato e ricevuto

Tiziana e Corrado Pomponio (Pescara A - équipe Penne 1)

Siamo appena rientrati dal campo famiglia e il nostro parroco, nonché Consigliere Spirituale della Penne 1, a sorpresa, ci ha proposto “La Parabola del Buon Samaritano”.

Trovarsi a confronto con i verbi... *era in viaggio... passandogli accanto... vide... ecc...* lontani dalla quotidianità (Camporotondo – AQ) e avendo tempo e libertà di mente, ci ha fatto riprendere in mano i nostri 30 anni di matrimonio.



Tiziana e Corrado Pomponio

I primi anni siamo stati presi dal “noi due” e lo sguardo si è allargato con l’ingresso nell’END. Quello che ci siamo ridetti è che diventare pane non è scontato: bisogna sperimentare prima l’essere pane per lo sposo/a, imparare a “spezzarsi”. Bisogna accorgersi dell’altro che a volte chiede esplicitamente, ma, nella maggior parte dei casi, è lì fermo e solo l’incrocio degli sguardi insieme ad un cuore attento, può farti percepire le sue necessità.

Quanti orgogli superati nella nostra vita matrimoniale, alla presenza del Signore, viandante nella nostra storia, che si fa pane per primo fortificandoci e rincuorandoci. “Guardate a Lui e sarete raggianti”.

Noi coppia possiamo essere riflesso del suo amore restando coppia. Indubbiamente la formazione, la preghiera è anche personale, ma il confronto è la vera crescita della coppia, confronto che la presenza della Parola ci aiuta a diventare pane spezzato e condiviso, nella gioia ma anche nel pianto. Nella realtà di vita a due quante volte si diventa pane nel pianto! Ma si è coscienti che non si è da soli: Lui si vela ma è presente.

Un’ultima considerazione: quanto pane abbiamo lasciato da spezzare, forse perché presi dalla quotidianità, dai figli o dalla poca volontà. Quanto poco pane siamo stati capaci di spezzare in parrocchia, nell’END, nel servizio di Coppia Responsabile Cultura appena concluso. Invece quanto pane ci è stato donato! Di ciò vogliamo dire grazie per primo a te, Signore, e poi a tutti quelli che hanno incrociato il nostro cammino e ci hanno aiutato a crescere.

## Pensieri

In ogni stagione della vita siamo invitati a coltivare il dono della fede ed a trasformarlo in un impegno fattivo e fruttuoso.

Il Signore ci rivolge sempre un pressante invito: *Date loro voi stessi da mangiare.*

Don Renato Poetini, pietra basilare del Movimento END bresciano, ha accolto pienamente la proposta del Signore Gesù donandoci quotidianamente il corpo di Cristo sull’altare dell’Eucaristia e traducendo poi il pane di Cristo in parole per la vita, nell’insegnamento (45 anni professore di lettere nel seminario diocesano!), nel consigliare, nel confortare e comunicare il suo profondo rispetto e affetto per tutti noi.

Per questo proponiamo alla riflessione degli équipiers alcuni suoi pensieri tratti dalla corrispondenza con lui nei tanti anni che ci è stato vicino.



Caterina e Francesco Merzoni

**Caterina e Francesco Merzoni**  
Brescia B – équipe Verolanuova I

Vorrei stringervi tutti e due forte, sull’altare, quando reggo nelle mani Gesù, perché siate lieti, forti, pazienti, creatori in Lui e con Lui. Ci siete sempre con me sull’altare, ora ci sarete ancora di più.

\*\*\*

La mia soddisfazione più bella è il percepire che camminiamo insieme dove ci porta il Signore. La nostra pace non si fonda sul fatto che sappiamo fare tutto e bene; la nostra pace riposa sulla certezza che il cuore di Gesù ci ama e ci sorride.

\*\*\*

Camminate sereni: non pensate troppo né a ieri né a domani: chi vi ha amato ieri è già pronto a reggervi domani.

\*\*\*

Non c’è nulla che possa impedire il dono del Padre Celeste e non ci sono caratteri e situazioni che Dio non possa utilizzare per compiere le sue meraviglie.

\*\*\*

Tenetevi stretti, a due a due, e tutti insieme, per dire di sì al Signore e godere del pane che Egli sempre moltiplica per la fame di tutti.

\*\*\*

Il Signore vi copra con le sue ali e vi faccia respirare il senso della sua pace. Dio illumini i vostri sentieri e vi tolga la paura dei ciottoli che possono offendere il piede.

\*\*\*

Sempre il Signore bussa alla nostra coscienza, per vivere con noi la nostra vita e generarci dentro serenità e speranza.

\*\*\*

Gesù vi darà quello che la sua tenerezza sente di offrire a voi e ai vostri figli. Io, nella mia modesta persona e per l'affetto che vi porto, vi auguro pace, pazienza e profondo rispetto per il mistero della coscienza dell'altro.

\*\*\*

Il Signore ama i semplici e coloro che a Lui si affidano con confidenza. Che il Signore vi ami, che voi vi lasciate amare. Amatevi tanto, amate tanto.

\*\*\*

Siate anche un po' scavezzacolle; non prendetevela tanto per i figli (se la prendono forse loro?) e pensate a divertirvi un po'. Il futuro sarà bellissimo se non avrete paura e se lascerete crescere i figli secondo il mistero (stupendo e insopportabile) che portano dentro.

Ad essere felici quando tutto va bene sono capaci tutti! Non vedete che la grazia di Dio fa fare miracoli?

\*\*\*

L'amore scavi a fondo la vostra coscienza e ne tragga, per la gioia di tutti, il fiore del tesoro nascosto che ciascuno porta dentro.

Vi doni il Signore grazia silenziosa, trasparenza, condivisa letizia, perdono abbondante, purificazione preziosa.

\*\*\*

Accogliete i doni del Signore. Sono doni preziosissimi, ma non facilmente riconoscibili: spesso può capitarci di cercare Gesù dove non c'è.

\*\*\*

Nelle mani e nel cuore di Dio, camminate giorno per giorno, raccogliendo i doni di Dio, tanto cari e consolanti, sia quando fanno gioire come quan-

**Gesù sta seduto agli angoli  
di tutte le nostre strade  
e sta seduto con il dono  
necessario per ciascuno**

do sembrano lasciare senza pane la giornata.

Con voi e per voi chiacchiero col nostro Dio ogni giorno, all'altare.

\*\*\*

Gesù sta seduto agli angoli di tutte le nostre strade e sta seduto con il dono necessario per ciascuno.

\*\*\*

Il Signore non ha tempo: Egli c'è sempre, cancella il passato che infastidisce ed è già pronto per il futuro.

\*\*\*

La felicità non viene a noi gratis o per caso come una vincita all'Enalotto: la felicità è il prodotto meraviglioso che il nostro cuore, col dono del Signore, è capace di produrre con tutto quello che capita.

\*\*\*

Io cammino con voi e con tutti (quando ce la faccio) per entrare sempre meglio nel Regno e per rimanervi per dare senso alla vita mia e a quella di tutti.

Ricordatevi di me, della Chiesa, di tutti i preti: il Signore ascolta le preghiere di chi chiede che si faccia la Sua volontà e venga il Suo Regno.

## NOTE

### Indirizzo di posta elettronica

### della Segreteria Nazionale

[segreteria@equipes-notre-dame.it](mailto:segreteria@equipes-notre-dame.it)

*I riferimenti della segreteria nazionale sono i seguenti:*

*Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia*

*Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849*

*Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00*

*martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00*

## Annuncio fiducioso

In parrocchia si è svolto un incontro di prefettura per informare e commentare il convegno diocesano di Roma. Dopo oltre quarant'anni di impegno catechistico, la mia partecipazione attiva al servizio è terminata, ma resta vivo l'interesse a ciò che è stata una parte tanto importante della mia vita.

Con piacere ho constatato la giovane età di quasi tutti i partecipanti e l'interesse alla missione della diffusione della "Buona novella" che può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e speranza.

Si alternavano gli oratori, si susseguivano proposte e suggerimenti per svolgere meglio i programmi, si mettevano in comune le difficoltà incontrate nel coinvolgimento delle famiglie all'educazione religiosa dei propri figli, la mancanza di tempo che caratterizza la vita odierna, rendendo tutto più difficile. Le loro osservazioni erano una perfetta analisi della nostra realtà cittadina, in cui si percepisce un gran senso di preoccupazione. Dove era la gioia, la fiducia in una Parola non nostra, nella certezza che la fede si trasmette, quando diventiamo strumento docile, dando voce a un messaggio che sa colmare la fame di amore e di giustizia cui ogni essere umano, anche inconsapevolmente, anela? Quanto di ciò che udivo rappresentava l'affanno di comunicare con soli mezzi umani? Dove era la fiducia nella Parola che, diventando pane, sfama l'uomo sollevandolo dalle sue angosce terrene?

Il nostro peccato è la tentazione di onnipotenza, dovremmo solo prenderci cura di quelle situazioni e persone che Dio ci presenta nel quotidiano, cui dobbiamo dare tutto il nostro amore, la nostra solidarietà umana, offrendo il nostro pane. Se ci accostiamo all'Eucaristia sicuri che l'amore e la misericordia di quel "Dio con noi" è la nostra sola salvezza, perché non "Osiamo il Vangelo" con altrettanta certezza?

L'apostolo Paolo ci ricorda che quanto più l'uomo è debole e riconosce il suo nulla, più in lui si manifesta la potenza di Dio. Il Signore ha detto: *Ti basta la mia grazia, la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza* e Paolo dice: *quando sono debole è allora che sono forte* (lettera di Paolo ai Corinzi).

Ascoltavo con emozione rammentando il lungo percorso della mia vita in cui sono stata con Eugenio, sposo e compagno fedele, impegnata a portare un messaggio che ci trascende. I cristiani "sole e luce della terra" sono chiamati a comunicare la fede con l'esempio della propria vita e con la Parola.

Neanche l'età avanzata, "la nostra debolezza" ci può esimere dalla testimonianza. È stato ciò che mi ha spinto a prendere la parola, per mettere in comune, con quei giovani, l'esperienza di un lungo servizio nella Chiesa.

Ho ricordato le grandi difficoltà incontrate quando, dopo il Concilio Vaticano II, i laici furono chiamati a collaborare attivamente nella Pastorale della Chiesa. Senza ausili, senza corsi di preparazione alla catechesi, dovendo inventare ogni cosa, avendo come solo aiuto la certezza della preziosa Parola. Eugenio e io frequentammo l'Università Gregoriana, seguendo i corsi per laici, senza mai scoraggiarci e stancarci perché si svolgevano di sera e rinascevano a mezzanotte. Sperimentammo sul campo la catechesi della prima comunione, cresima, incontri prematrimoniali e per i battesimi, guidati dalla nostra fede e del buon senso. Le esperienze fatte, comunicate, studiate e confrontate con altri catechisti in vicariato, contribuirono alla nascita dei primi sussidi per i corsi di formazione. Il Movimento è stato per noi fonte di grande arricchimento e crescita, l'équipe una palestra di vita che, sostenendoci in un armonioso cammino di coppia, ci ha dato maggiore capacità di ascolto e comprensione, per aiutare gli sposi e le famiglie che avevamo occasione di incontrare.

Negli incontri di catechesi per adulti erano percepite la nostra profonda unità, la solidità dell'amore che ci univa e ce ne chiedevano ragione. Senza difficoltà raccontavamo il nostro cammino umano e di fede, le motivazioni delle nostre scelte, le difficoltà incontrate. Non eravamo persone speciali ma solo coerenti, cercando sempre di raggiungere i nostri obiettivi, aiutandoci e sostenendoci.

Alcune coppie hanno camminato nelle END e a tantissime abbiamo insegnato la metodologia, verificando quanto sia preziosa nella crescita e unità degli sposi. Il nostro è stato un lavoro impegnativo vissuto senza ansia e senso di inadeguatezza, perché dividevamo soltanto il dono ricevuto e accolto. In noi era grande lo stupore e la riconoscenza quando si constatava che le catechesi erano fruttuose, quando si percepiva che il messaggio toccava e trasformava coloro a cui era pervenuto. Si rendeva sempre grazia al Signore per quanto ci faceva vedere. Si faceva tutto nella gioia della certezza che ogni seme può germogliare e portare frutto, al di là delle capacità del seminatore, perché la "Natura Dio" ha una forza che sovrasta ogni cosa. Le nostre paure e preoccupazioni non trasmettono la gioia dell'annuncio fiducioso, rendendo vano l'impegno di "custodire e coltivare" questa terra che nella creazione è stata affidata all'uomo. Abbiamo accolto la diversità come ricchezza, senza pregiudizi perché solo il Signore conosce il cuore degli uomini e non sta a noi giudicarne il cammino.

Tutto l'insegnamento di Gesù invita all'abbandono e alla speranza.

Il suo messaggio ci può aiutare a trovare la forza e la capacità di superare le difficoltà e i problemi di coppia e di famiglia, le angosce, le paure, i sensi di colpa, entrando con la nostra anima in quella natura divina cui Dio ci ha destinato. Solo così saremo capaci di vivere con fermezza e serenità, in attesa di quel passaggio tanto temuto che ci apre le porte dell'eternità alla luce del Signore.

**Irma Mercadante / Roma A – équipe Roma 25**

## Dare pane

Siamo seduti attorno alla nostra tavola apparecchiata, in cucina: nei piatti fuma la pietanza preparata, ma è necessaria una pausa prima di iniziare il nostro pasto, importante per creare una sosta “insieme”, fermarci per dare valore, creare uno stacco tra il prima, - il rientro affannoso a casa, il racconto delle esperienze vissute, magari dei disagi, lotte sostenute o inutili tentazioni - e il poi - il piacere di gustare di nuovo l'accoglienza, di incontrarci e sentirci attesi: *Ti ringraziamo, Signore, del cibo che ci dai e insegnaci a dividerlo con gli altri.*



Rosalba e Vito Fiorentino

Sono poche parole che ripetiamo ad ogni pasto, ogni volta caricate di nuove esperienze, impressionate dall'esigenza di ringraziare per tutti i doni che riceviamo, quelli palpabili, evidenti e quelli che non sappiamo riconoscere, e il bisogno di affidarci, perché possiamo trasmetterli in qualche modo agli altri. Una pausa per riconoscerci e riconoscere che Gesù ci ha accompagnati nelle nostre faccende: *Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele! (Gv1, 49).*

Natanaele ha cominciato a credere e anche noi siamo sempre all'inizio del nostro cammino di fede.

*Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? (Gv1,50).*

Nella pausa ritroviamo il senso del tempo, ci riappropriamo del presente che viviamo, della certezza della cura con cui Dio si è occupato di noi anche là, nello spazio dove non sempre lo abbiamo saputo riconoscere: questa è la nostra esperienza di preghiera, sia che ringraziamo il Signore quando dividiamo il cibo fra noi, in coppia o in équipe, sia che iniziamo la nostra giornata, al mattino alla luce della Parola o che preghiamo il nostro Rosario quotidiano o ci addormentiamo invocando la Madre.

*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo (Mt 11,28).*

La preghiera crea nel nostro cuore e nella nostra mente la capacità di distacco dalle cose, essenziale per discernere il bene dal male, il bello dal brutto, ma ci dà anche una rinnovata dimensione del rapporto che ci lega agli

altri. Fatti per la relazione, spesso viviamo la tentazione di chiuderci nel nostro “giardino”, di alzare “muri” negandoci allo sguardo degli altri; l'isolamento ci appaga e sembra confortarci, mentre lamentiamo la crisi dei valori, le assenze, le mancanze, i vuoti, e ci possiamo anche sentire “migliori”.

*Ti ringraziamo, Signore, del cibo che ci dai:* Ti ringraziamo, Signore, perché sei qui tra noi e con noi e ci nutriamo di questo cibo che è frutto di partecipazione, esempio di comunione, ma anche segno di fatica. Ti sentiamo vicino e la nostra casa con tutte le sue contraddizioni è il tuo tempio e tu ci parli, quando ci alziamo, al mattino e misuriamo i nostri tempi e li troviamo discordanti, quando ci salutiamo e ti affidiamo gli spazi che percorreremo, noi e i nostri figli lontani, quando ci prendiamo cura di noi stessi nei riti santi della quotidianità o ci lasciamo prendere dalle contraddizioni dei nostri caratteri; tentati dall'orgoglio o dalla collera, diventiamo tristi o pretendiamo di essere capiti nel nostro “darci da fare”, ciascuno secondo le proprie dimensioni. *Ti ringraziamo, Signore, perché in questo tuo tempio ci nutriamo del cibo che ci dai, che non è soltanto nel piatto che fuma, nel pane che aspetta di essere spezzato, nel vino rosso che colora appena i nostri bicchieri o nella frutta che può essere scelta.*

*Il cibo che ci dai* è nella nostra ricerca di sincerità e autenticità, di uomo e donna, accanto, insieme, nel nostro modo di riconoscerti e viverti, di volere essere trasparenti.

Quante volte *il canto del gallo* echeggia nei nostri cuori! *Il cibo che ci dai* illumina le nostre mediocrità e ci restituisce, perdonati, alla ripresa del nostro cammino.

Chiamati all'amore, sentiamo pressante il tuo invito *Voi stessi date loro da mangiare* e mentre ti ringraziamo per il pane che ci dai, ti rivolgiamo una preghiera incessante: *insegnaci a dividerlo con quelli che non ne hanno.*

*Chi ci farà vedere il bene?. Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto (Sal 4,7).*

Ci interroghiamo mentre ti contempliamo.

Crocifisso: sfigurato nella sofferenza e nel dolore, hai assunto la sofferenza per insegnarci ad accettarci così come siamo;



sei entrato nella storia e nelle nostre storie di fragilità e incompiutezza e, quando ci sentiamo abbandonati, nel tuo grido possiamo rivolgerci al Padre, sapendo che con noi soffre; *qualcuno ti parla di solitudini che non seppero dirsi parole piene d'amore* (B. Forte) e con te impariamo a raccontare le amarezze; nelle nostre fragilità quotidiane sappiamo di essere abbracciati da te e ci sentiamo “popolo tuo”. Incredibile potere della tua Croce che trasforma e sublima, apre nuove logiche, ispira nuove rivoluzioni. Segno anche di accoglienza mancata. Ci interroghiamo mentre ti contempliamo e alla tua croce affidiamo le nostre incompatibilità, le nostre inadeguatezze: ci sarà difficile liberarci di tutte le certezze di cui andiamo fieri, spogliarci di tutti i pregiudizi con cui intessiamo le nostre relazioni, liberarci della paura delle diversità da cui ci sentiamo assediati; perdonarci quando non sappiamo accogliere. Eppure contemplandoti sulla croce sentiamo forte il senso di chiesa che tu hai costruito; don Tonino Bello ci indica la tua “*onni-debolezza*” mentre muori sulla croce e ti leghi indissolubilmente al nostro destino: dono di Dio, promesso, fin dall’antico primo peccato, solo per amore, costruisci sulla croce la nostra comunità di chiesa, viva se si riconosce nel tuo “fallimento” e stabilisce la sua forza nel perdersi e rischiare di smarrire le 99 pecorelle, per cercarne una sola; se si fonda nel tuo amore senza calcolo e accoglie chi può riconoscersi nel tuo corpo martoriato, perché povero, abbandonato, non accettato.

*Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio* (Lc 6,20).

Insegnaci, Signore, a testimoniare nel mondo che i nostri conflitti quotidiani, le nostre debolezze di coppia, le banalità intorno a cui ci fermiamo, gli smarriti, i dubbi che ci assalgono nelle incomprensioni della nostra relazione e delle nostre relazioni con il mondo, trovano in te la forza del perdono: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito* (Gv 3,16).

Insegnaci ad essere trasparenti perché *chiunque crede... non muoia, ma abbia la vita eterna* (Gv 3,16); solo nella trasparenza il pane che mangiamo può diventare pane della comunità-chiesa che tu hai voluto creare sulla croce facendola risorgere nell’amore, dove le barriere sono abbattute e veramente comprendiamo il senso di quel paradosso del “*porgere l'altra guancia*”: cercando soluzioni alternative, che siano sempre “pane spezzato” per la giustizia e la libertà.

Consapevoli del Battesimo che abbiamo ricevuto, sappiamo di avere assunto una responsabilità: fare spazio dentro di noi all’altro, e per l’altro creare un pensiero, un atteggiamento di vita in cui le sue necessità siano riconosciute; Cristo, risorgendo, ci ha affidato quella parte di mondo che ci è vicino, carica di problemi che spesso sono i nostri stessi problemi. Quella parte di mondo che ci è vicino? O piuttosto tutti coloro a cui siamo prossimo e di cui possiamo sentire col cuore le ansie e i turbamenti, vedere le sofferenze o leggere negli occhi la



La Resurrezione, Matthias Grünewald

paura dell’odio o dello sfruttamento? *Dio ha posto la sua tenda in mezzo a noi* (Es 33,7-11) e ci ha fatto dei doni che non possiamo tenere gelosamente nascosti; ci spetta di dividerli, proprio in quel mondo di cui lamentiamo la crisi dei valori, le assenze, le mancanze, i vuoti.

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: “Chi manderò e chi andrà per noi?”. E io risposi: “Eccomi, manda me!”* (16,8).

Se impareremo a dividere, riusciremo anche a moltiplicare dice don Tonino Bello; e se scegliamo di vivere secondo Cristo, dobbiamo chiederci quale tipo di accoglienza è elaborata nello spazio della realtà in cui viviamo. Chiesa, società, umanità tutta in che modo mettono in campo le loro risorse e le loro debolezze per dare corpo al progetto di Dio?

“Anima mia canta e cammina. / E anche tu fedele di chissà quale fede; oppure uomo di nessuna fede: / camminiamo insieme.

E l’arida terra si metterà a fiorire. / Qualcuno

- colui che tutti cerchiamo - / ci camminerà accanto” (D.M.Turoldo).

La preghiera è certo il luogo del nostro silenzio interiore, è la nostra fede che si fa invocazione, canto, lode, ringraziamento, riposo per rialzarsi e riprendere il cammino, ma è lo slancio con cui viviamo, è la coscienza rinnovata di chiesa in cui siamo parte importante e necessaria per consegnare al mondo la nostra umanità e i doni che abbiamo ricevuto. Siamo amore, inseriti in una creazione d’amore: *Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo* (Lv 26,12) e Dio sa che può contare su di noi per rifondare continuamente una realtà d’amore.

**Rosalba e Vito Fiorentino**  
*Sicilia A – équipe Palermo 4*

## Fine di un servizio. Commiato

Cari amici, questa è l'ultima volta che vi invio la "Lettera agli Intercessori" perché il mio servizio è giunto al termine.

Dopo cinque anni, tre svolti con Giorgio e due da sola, passo il testimone a Giuseppe e Bruna Leardini dell' équipe To 39 del Settore B di Torino. So di lasciarlo in buone mani, ma sono anche certa che mi mancherà molto il contatto con tanti di voi e con quel mondo sconosciuto che mi affidava le sofferenze ed il dolore di tante persone.

Durante questi anni ho avuto la certezza che il servizio mi abbia aiutato a comprendere più a fondo che cosa volesse dire essere intercessore e quale fosse il valore reale della preghiera d'intercessione.

Le lettere che ricevevo per posta, per lo più da sconosciuti con tante storie dolorose, a cui non potevo non rispondere, e la traduzione delle tante richieste di preghiera che ricevevo dalla Francia, rendevano più attiva la mia partecipazione e mi facevano, come dice E. Bianchi, "prendere sul serio sia la relazione con Dio, sia la relazione con gli uomini". Perché intercedere vuol dire: "stare ritto in piedi alla presenza di Dio per un'altra persona"

Ora tornerò ad essere semplice "orante ed offerente" nella grande famiglia degli intercessori, nella quale ero entrata nel lontano gennaio del 1990. Affiderò la mia piccola intercessione al grande mistero della Comunione dei Santi, unita a tanti uomini e donne di ogni luogo qui in terra, ma soprattutto unita a quelli del Cielo che ci hanno preceduto e vegliano su di noi.

Ringrazio di cuore Cellina Capetti, della Torino 1, che in questi anni è stata la fedele e preziosa traduttrice della Lettera che arrivava dalla Francia e Bruna e Giuseppe Leardini che mi hanno aiutato negli ultimi due invii ed hanno accettato di prendere questo servizio.

Molte volte, mentre imbustavo, timbravo e mettevo gli indirizzi... mi veniva da pensare a come Dio potesse sorridere di questo mio affannarmi per far pregare delle persone, ma poi pensavo che nella sua bontà infinita ci voleva semplicemente rendere partecipi della sua misericordia e quindi, nonostante le nostre povertà, pigrizie, distrazioni, questo poteva essere un mezzo per renderci suoi collaboratori.

Negli articoli di questa lettera c'è un po' dello spirito vissuto a Brasilia da molti intercessori e le parole preziose del Cardinal Martini che ci possono

dare un colpo d'ala per continuare con più slancio il nostro compito.  
A quello Spirito vi affido e vi abbraccio con molto affetto.

Clara Bo

*In memoria del Cardinal Martini, recentemente scomparso, desidero trasmettervi le parole conclusive di una sua "lectio divina", in cui mi sembra descritta, con mirabili parole, la motivazione essenziale per essere intercessori. Clara*

### INTERCEDERE. FARSI CARICO DELL'ALTRO

*Da una "lectio divina" tenuta dal Cardinal Martini all'università di Gerusalemme, il 3/01/2008*

1. La preghiera di intercessione appare come un non senso per le persone che guardano solo a questo mondo e che misurano ogni cosa col metro dell'efficienza materiale e del frutto visibile.
2. La preghiera di intercessione è un dono dello Spirito di Dio che lavora per l'unità del piano divino per l'umanità. Questa preghiera è pregna di significato e potente nella sua dinamica, specialmente nel campo della riconciliazione tra gli uomini e tra l'uomo e il suo Dio.
3. La preghiera di intercessione è una conseguenza della legge della mutua appartenenza e della mutua responsabilità. Guarda all'unità del genere umano proponendo a ciascuno l'invito a partecipare alle difficoltà e ai drammi di ogni essere umano e a cooperare al piano di Dio per questo universo.
4. La preghiera di intercessione non consiste soltanto nel raccomandare a Dio le intenzioni di molta gente, ma anche nel domandare il perdono dei peccati dell'umanità e di ogni singola persona.
5. La preghiera di intercessione è una espressione della struttura dell'essere. In essa il primato non è quello della persona che è preoccupata della propria identità e benessere, ma quello della persona -in- relazione, che ha a cuore il benessere degli altri. In questo modo nasce un sistema di relazioni attraverso il quale alcune persone possono portare i pesi degli altri e soffrire per gli altri. Questa legge è molto misteriosa e perciò non sempre considerata, ma è uno dei pilastri del piano di Dio.  
Da questa struttura dell'essere deriva anche la possibilità e il valore di un vero dialogo interreligioso, dove ciascuno accetta di riconoscere non soltanto il valore dell'altro, ma anche di soppesare con pace le critiche che vengono fatte alla propria tradizione.
6. Da tutto questo deriva la necessità e l'urgenza della preghiera di intercessione. Essa è necessaria perché corrisponde all'intimo dell'Essere divino e porta in questo mondo l'immagine del mondo a venire e del grande mistero che sarà rivelato alla fine dei tempi. E' urgente, perché la necessità dell'umanità di superare oggi la violenza è terribilmente pressante e chiama all'azione tutta la gente di buona volontà.

## “Date loro voi stessi da mangiare” (Mt 14,16)

Siamo Mariolina e Lorenzo, 51 e 52 anni, sposati da 23 anni, 3 figli, lavoriamo nella scuola. Abbiamo le ansie e gli impegni di tutte le famiglie. Siamo una famiglia come tante, normale.

Forse perché fino ad ora non abbiamo vissuto la vita parrocchiale, Qualcuno ha deciso di farci recuperare tutto, catapultandoci, improvvisamente, nella pastorale familiare diocesana.

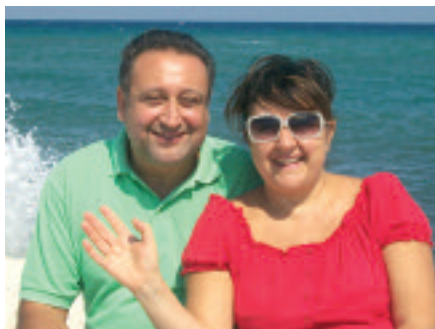
Questa pagina del Vangelo esprime chiaramente il nostro stato d'animo, il turbamento, i sentimenti e lo stupore, che ancora viviamo, rispetto alla chiamata a questo servizio, rivoltaci dal Vescovo.

Come per i discepoli, anche a noi sembra di trovarci in una situazione molto più grande di noi.

La famiglia ha tanti bisogni; c'è tanto da fare e noi cosa mai potremo dare? Avvertiamo un senso di impotenza!

Allora – ci siamo detti- che facciamo? Cediamo alla tentazione di “mandare a casa la folla”, cioè non immischiarsi, fermarsi davanti alla pochezza dei nostri mezzi e, quindi, non accettare il servizio; oppure, come ci insegna Gesù, sentire “compassione” cioè lasciarsi coinvolgere, vivere gli stessi sentimenti, le stesse emozioni e fragilità delle persone che il Signore oggi mette sul nostro cammino?

Se siamo qui con voi è perché abbiamo scelto di dire di sì, di mettere a disposizione quel poco che abbiamo, *solo 5 pani e 2 pesci* e poi ci penserà Gesù a farli bastare per tutti.



Mariolina e Lorenzo Lorusso



pane di Altamura

Siamo convinti che il Signore, quando ci fa una proposta, ci chiama al servizio, non ci chiede di essere dei super eroi, degli esperti capaci di risolvere ogni problema o dei dotti e formati teologi che sanno rispondere ad ogni domanda (*altrimenti di certo non avrebbe chiamato noi*); ci chiede solo di mettere a disposizione noi stessi, quel poco che siamo: *date loro voi stessi da mangiare*.

Noi lo abbiamo interpretato come: date il vostro tempo, la vostra esperienza, le vostre debolezze e la vostra energia, in altre parole condividete la vostra vita, donate voi stessi, quello che siete.

Questa richiesta di Gesù ci mette molto in discussione, ci interpella profondamente perché è più facile dare qualcosa che è fuori di noi, qualcosa di materiale: un pezzo di pane, un vestito, una elemosina, una telefonata, un incontro di preghiera. Ma è molto più difficile dare se stessi, cioè fare in modo che la nostra vita, la nostra storia sia in qualche modo cibo e nutrimento per gli altri.

Però, capita (*e sarà capitato anche a voi*) che quando ci chiedono un servizio passiamo in rassegna tutti i pro e i contro (*solitamente i contro superano di gran lunga i pro*), contiamo il numero degli incontri (*solitamente sono molti di più di quelli che immaginavamo*), cerchiamo di capire che tipo di competenze sono necessarie per svolgerlo al meglio (*solitamente ci sono tanti altri che possono fare meglio di noi*), valutiamo il tempo che sottrarremmo alle tante altre attività di cui sono piene le nostre giornate (*solitamente scorrendo l'agenda della nostra giornata non vi troviamo alcuno spazio per il servizio*). E così via.

Siamo abituati a fare i conti, a valutare ogni nostra azione in termini economici e non lasciamo spazio al mistero! Il mistero di una proposta che ci chiede di mettere nelle mani del Signore la nostra fragile umanità perché Lui possa trasformarla, moltiplicarla.

Abbiamo cercato di dare un nome ai nostri *5 pani e 2 pesci*: l'amore che ci unisce da 35 anni, la gioia di stare ancora bene insieme, il cammino di spiritualità che percorriamo da 22 anni con gli amici nella Equipe Notre Dame e poi... preghiamo cantando, raccontiamo barzellette e ci piace stare con gli altri in ogni situazione e soprattutto a tavola.

I conti non tornano! Con questo poco, secondo la nostra logica umana, sarebbe possibile fare quasi nulla per gli altri. Non abbiamo tempo neanche per noi stessi!

Non è così per Gesù! Lui ci tranquillizza e ci incoraggia: *Portatemeli qui*. Cioè: quel poco che avete basta se lo deponete nelle Mie mani.

Gesù potrebbe fare tutto da solo ma sceglie di passare attraverso noi.

Ecco perché siamo qui. Perché non possiamo far nulla da soli. Perché abbiamo molto da imparare da voi tutti che siete a servizio della famiglia e della parrocchia. Abbiamo bisogno della vostra collaborazione perché solo attraverso voi e il vostro contributo potremo conoscere meglio la realtà e servirla. Perché solo condividendo le nostre esperienze, i nostri talenti potremo creare un movimento, una rete di relazioni che raggiungerà ogni famiglia.

Siamo qui perché la nostra fede è incarnata e possiamo incontrare e conoscere Cristo solo attraverso l'incontro con l'uomo, con ognuno di voi e perché noi attribuiamo un grande valore alle relazioni con le persone e ci convinciamo sempre più che nulla accade per caso.

Il Signore cammina sempre un passo davanti a noi e, se ci chiama, ci ha già preparato la strada.

**è molto più difficile dare se stessi, cioè fare in modo che la nostra vita, la nostra storia sia in qualche modo cibo e nutrimento per gli altri**

**Mariolina e Lorenzo Lorusso**  
*Altamura-Potenza – équipe Altamura 1*

## IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)*

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli sono circa 235.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:

**Bruna e Giuseppe Leardini**  
**Via Medail, 27 - 10144 Torino**  
**Tel. 011 4377747 – e.mail: g.lear dini@tiscali.it**

## IL GREMBIULE

# “Grandi cose ha fatto in noi l’Onnipotente”

Sono passati tre anni e si è appena concluso, con l'ultimo incontro di Regione, il nostro servizio di Coppia Responsabile per il Settore Tirreno.

Vorrei condividere con voi il bilancio del servizio in END che è forzatamente un bilancio di coppia.

Il nostro è stato iniziato in coppia e portato a termine da sola, perché il Signore ha voluto, troppo presto, con sé Salvatore.

È stato un servizio travagliato, come si può immaginare, ma vorrei dirvi con le parole del Magnificat: *Grandi cose ha fatto in noi l’Onnipotente.*

Ci ha fatto incontrare e ci ha fatto innamorare.

Ci ha donato due figli meravigliosi.

Ci ha fatto allacciare tante amicizie.

Ci ha fatto incontrare tante persone che, in alcuni momenti difficili della nostra vita, hanno rappresentato la Provvidenza.

Ci ha fatto incontrare la coppia che ci ha portato in END.

Il Cammino nel Movimento.

Ha smussato le nostre asperità.

Ha colmato i vuoti e ha dato significato ai pieni.

Ci ha fatto capire quando fermarci per aspettare l'altro e quando correre per raggiungerlo.

Ci ha perfezionati nella preghiera.

Ha fatto brillare il nostro amore di una luce nuova.

Ci ha permesso di affrontare la malattia con tanto amore tra noi, questo amore ha reso lui paziente nel sopportare il dolore ed io instancabile nello stargli vicino.

Fino all'ultimo istante della sua vita, quando era così fragile, mi sentivo protetta e forte! In questi tre anni di servizio davvero abbiamo ricevuto di più di quello che abbiamo dato!



*Giusi e Salvatore Gioeli*

Abbiamo avuto grandi soddisfazioni.  
Abbiamo conosciuto tante coppie che hanno arricchito la nostra vita.  
Siamo stati sostenuti dalla preghiera di tanti équipiers.  
Alla sua morte continuare il servizio mi ha aiutato a superare il dolore dell'assenza.

Ma soprattutto, care coppie della Regione Centro e cari Consiglieri Spirituali, mi avete fatto sentire Salvatore un vivente nel Signore e per sempre accanto a me e ai miei figli e a tutti voi che lo avete conosciuto e avete percorso un tratto della vostra vita con lui.

Tre anni fa a Sassone, all'inizio del servizio, ci è stato donato come segno una rosa, una preghiera e un lumino acceso.

Con Salvo abbiamo pensato che quel segno poteva significare un invito a pregare, affinché il Signore ci concedesse di riflettere la Sua luce ed espandere il Suo profumo nel mondo.



Penso che Salvatore dal suo letto di dolore sia stato luce e profumo di Dio per tutti coloro che l'hanno avvicinato. Il suo sorriso era per tutti. Ha accettato la volontà di Dio e si è consegnato alla morte serenamente, pur vedendolo addolorato per l'imminente distacco da me e dai suoi adorati figli. Salvo riconduceva tutto al Vangelo, diceva che lì c'era il segreto della vita e che per affrontare la vita e i problemi bastava seguire Gesù che ci avrebbe indicato la strada. La sua fede era semplice, ma forte come una roccia!

Saluto affettuosamente tutte le coppie conosciute durante il servizio, perchè questa è la vera ricchezza della vita: conoscerci e amarci.

Devo dire Grazie a Dio perchè, ad un certo punto della nostra vita coniugale, ci ha donato l'incontro con il Movimento Equipes Notre Dame.

**Giusi e Salvatore Gioeli**  
*Tirreno - équipe Lucca 1*

## RICORDI

### Lido Farioli

Caro Lido,  
percepriamo la convinzione che ti sei avviato in quel luogo dove un giorno anche noi ti raggiungeremo e che ci metteremo a quel tavolo dove gusteremo la "nuova bevanda" che ci farà vivere la vera comunione.

Non potremo mai dimenticare il tuo carisma di richiamarci a guardare il nostro quotidiano con quella essenzialità, utile per vedere la bellezza, la difficoltà e il mistero della vita. Sapevi tutto della tua malattia, che vivevi davanti a noi con dignità; nel dramma e nella sofferenza della tua consapevolezza comunicavi a Manuela il desiderio di poter morire con questa dignità.

Il Signore ti ha esaudito, perché nel vivere l'angoscia della tua malattia, non ti ha mai abbandonato e nel tuo morire alla vita di questo mondo, per raggiungere l'altra vita più vera, ti ha accompagnato tenendoti in braccio.

Grazie per tutto quello che ci hai aiutato a capire. Siamo certi che il Signore ti ha dato un posto nella sua casa, dove, tu per l'eternità, continuerai ad essere la meraviglia del tuo carisma.

**Tirreno – équipe Lucca 3**

### SANDRO LUSINI DESTINAZIONE SANTIAGO

Moroni Editore

È recentemente uscito a cura dell'Editore Moroni Cesare di Grosseto, con prefazione del prof. Franco Cardini, il libro sul Cammino di Santiago di don Sandro Lusini, Consigliere Spirituale dell'Equipe *Porto Santo Stefano 1*, del Settore Maremma.

“*Destinazione Santiago*” racconta oltre dieci anni di pellegrinaggio, fatto prima in bicicletta (1993 e 1999) poi a piedi (2001-2012), lungo i diversi cammini (cammino francese, aragonese, sanabrese, del Nord, primitivo, portoghese, di Levante, la via de la Plata), che attraverso la Spagna arrivano fino alla Galizia, all'estremo occidente europeo, dove sono conservate le spoglie di San Giacomo (Santiago), primo fra gli apostoli a testimoniare con il sangue la fedeltà a Cristo (cfr At 12, 1-3). Ispirato dal film di Buñuel *La via lattea* (1968), il libro cerca di ripercorrere l'essenza del cristianesimo a partire dai “luoghi” del cammino di Santiago, coglierne il messaggio perenne quasi come un “*quinto evangelio*”. Il cammino di Santiago non come un retaggio del passato, ma quasi una mappa di orientamento nel labirinto della cultura contemporanea (filo conduttore in questo diviene per l'autore l'espressione di papa Benedetto XVI “*dittatura del relativismo*”), dove l'esperienza cristiana tende ad essere emarginata, stravolta o addirittura ridotta al silenzio.

